



ALLEGATO ALLA DELIBERA
DI N. DEL

COMUNE DI SELARGIUS
Provincia di Cagliari

Assessorato all'Urbanistica e Viabilità

AREA 5: Urbanistica - Edilizia - Sportello Unico

PIANO URBANISTICO COMUNALE

ASSETTO STORICO CULTURALE

BENI STORICO CULTURALI

Relazione sui Beni Storico Culturali ricadenti nel
territorio comunale - DEPURATO

Elaborato N. 1

Data: Nov.2010 - Ott.2013

Agg.: Settembre 2015

Direttore d'Area: Dott. Ing. Pierpaolo Fois

Archeologo incaricato:

Dott.ssa Pierangela Defrassu

Ufficio Aperto del Piano:

Responsabile Unità di Progetto - Geom. Raffaele Cara

Staff del Sindaco Coordinatore - Dott. Ing. Maura Salis

Staff del Sindaco - Dott. Ing. Valeria Sarritzu

Elaborazioni cartografiche - Geom. Daniela Diana



L'Assessore all'Urbanistica
(Fabrizio Canetto)

Il Vice Sindaco
(Pier Luigi Concu)

Il Sindaco
(Gian Franco Cappai)

1. INTRODUZIONE

“I terreni di Selargius sono molto idonei alla coltura de’ cereali. [...] Quelli più vicini al villaggio verdeggiano sempre per l’alternativa delle differenti specie che si succedono. [...] La vigna vi è prosperissima e le vendemmie sono abbondantissime”: così appariva all’Angius, nel 1845, il territorio selargino durante il suo viaggio nell’isola al servizio di S. M. il Re di Sardegna¹. Non certo meno rigogliosa doveva apparire la piana selargina, posta alla confluenza di quattro corsi d’acqua², per le popolazioni che sin dal Neolitico vi si stabilirono.

La fertilità delle campagne, l’abbondanza dei prodotti ittici, la vantaggiosa raccolta dei molluschi marini e la possibilità di avere riserve di sale in quantità, dovettero costituire delle variabili fortemente catalizzanti per l’insediamento antropico della zona che a partire dalla fine del IV millennio a.C. fino all’età altomedievale restituisce i segni di una importante e capillare antropizzazione.

Il territorio di Selargius, sia quello occupato dall’attuale centro urbano, sia quello extraurbano, restituisce i segni di quelle vicissitudini del passato con una frequenza e un’abbondanza il cui interesse è assolutamente indiscusso.

Ai fini della compilazione del Mosaico dei Beni Culturali, database realizzato dalla Regione Autonoma della Sardegna, sono stati individuati otto Beni Storico Culturali ubicati sia all’interno del centro abitato che in area extra urbana.

Si tratta, più in particolare, del Complesso San Lussorio, [ID 4435 (36)], della chiesa del SS.mo Salvatore [ID 6309 (44)], del Complesso Si’ e Boi [ID 7132 (47)], del Cimitero [ID 7274 (45)], del Compendio ex polveriera di Cuccuru Angius [ID 95059515 (22)], della Croce giurisdizionale [95059516 (46)], dell’insediamento Bi’e Palma – Seminariu 1 [ID 95059517 (40)] e dell’insediamento di Santa Rosa 1 [ID 5091 (2)]³.

A questi si aggiungono ulteriori undici beni architettonici di cui dieci ricadenti all’interno del Centro di Antica e Prima Formazione e quarantadue siti archeologici per lo più distribuiti nelle aree rurali.

2. SELARGIUS NELLA STORIA

La Carta Sarda dell’Abbazia di San Vittore di Marsiglia⁴ conserva l’attestazione più antica relativa al moderno centro abitato di Selargius. Si tratta di un atto di donazione, proclamato in campidanese e redatto in caratteri greci⁵, emanato dallo *iudex* di Cagliari in favore del monastero di S. Saturno

¹ ANGIUS 1849, pp. 794-795.

² Il Rio Mortu, Rio Is Cungiaus, Rio S.Giovanni (o di Selargius) e Rio Saliu.

³ Il numero tra parentesi che precede la denominazione di ogni singolo bene fa riferimento agli elaborati numero 4 e 5 di cui la presente è il numero 1. La sigla ID seguita da un valore numerico, quando presente, fa riferimento al codice identificativo assegnato ai beni inseriti all’interno del Mosaico dei Beni Culturali, database realizzato dalla Regione Autonoma della Sardegna.

⁴ La pergamena è conservata nell’Archivio delle Bocche del Rodano di Marsiglia ed è stata pubblicata da M. Wescher e M. Blanchard nel 1874 nella rivista *Bibliothèque de l’École des Chartes* edita a Parigi (WESCHER, BLANCHARD 1874, pp. 253-265).

⁵ L’importanza del documento è legata in primo luogo al fatto che si tratta della più antica testimonianza scritta della lingua campidanese e, allo stesso tempo, documenta della sopravvivenza della cultura bizantina in piena età medievale, confermata dall’uso di sigilli con legenda greca fatto dalla cancelleria giudiciale cagliaritano dalla fine dell’XI sec. al XIII. Il ricorso all’uso di segni e formule legati alla cultura bizantina, espressione della sovranità per eccellenza, è stato interpretato non come riflesso della consapevolezza dei legami e dell’eredità che Bisanzio aveva lasciato, ma come uno strumento di sacralizzazione della parola e di sanzione dell’autorità (COSENTINO 2002, p. 11). Il fatto che il documento sia finito per sempre nell’archivio di Marsiglia è legato all’uso invalso tra i monaci di accentrare negli

della stessa città, col quale lo si beneficiava di un gran numero di terre coltivabili, vigne, boschi, corsi d'acqua, vasti poderi con relativi aggregati rurali, *donnikalia* e *domestia*⁶ appunto, tra le quali risulta una *δομεστια δε Κελλαριουζ*.

L'incerta identificazione del giudice autore della donazione, Costantino figlio di Orzocco o Costantino figlio di Torchitorio II, motiva due proposte di datazione: la fine dell'XI sec. (1089-1103) o la metà del successivo (1164-1168)⁷.

L'attestazione della forma *Κελλαριουζ*, che nella trascrizione in caratteri greci corrisponde alla forma latina *cellarios*, è importante anche ai fini della spiegazione del significato e dell'origine del toponimo attuale. I *cellaria* o *horrea* erano depositi in cui venivano raccolti i prodotti agricoli⁸; si potrebbe dunque ipotizzare che Selargius fosse, in epoca romana un centro di raccolta del frumento destinato a Roma⁹. La forma maschile, anziché quella neutra, risale al latino popolare, in un periodo in cui il neutro tendeva a scomparire¹⁰. La forma *Kellarious*, con la velare iniziale, è sicuramente la più antica e si trasforma in *Celarios*, con suono palatale, in seguito all'influenza pisana che modificò in maniera profonda la pronuncia del campidanese. Lo scempiamento della -ll- in -l- avveniva secondo le modalità di una regola variabile che poteva operare o meno¹¹. Dalla forma *Celargius*, che sarebbe l'esito regolare della forma latina (da cui il campidanese *Cerajus*) con l'assibilazione della palatale iniziale, si passa alla forma intermedia *Zellaria*¹², che documenta un momento di coesistenza della forma maschile e neutra prima che quella più popolare avesse la

archivi delle case madri tutti i documenti che li riguardavano in quanto più al sicuro da eventuali dispersioni e/o da manomissioni da parte dei signori locali (MOTZO 1926, p. 8).

⁶ Con *domestia* si suole indicare la parte coltivata della domo costituente una vera e propria cellula economico produttiva con al centro la casa rurale. Spesso queste venivano concesse dai sovrani sardi o dai magnati ai monaci di regola benedettina per colonizzare i territori abbandonati del reame. La *donnikalia*, originariamente la *pars rustica* della villa romana signorile, era, nei regni medievali giudicali, una *curte* concessa con *iuramentum fidelitatis*, per ragioni politiche ed economiche, in beneficio a stranieri *fidelis*. (SOLMI 1905, pp. 51, 323; DAY 1984, pp. 25-27; CASULA 2001, s.v. *domestia*; s.v. *donnikalia*, pp. 540, 545-546).

⁷ Wescher data il documento all'anno 1089 o, più genericamente, alla fine dell'XI sec. portando a confronto una carta latina dello stesso periodo (pubblicata nel cartulario dell'abbazia di San Vittore di Marsiglia – t. II, p.471, n.1010) nella quale i testimoni dell'atto risultano essere gli stessi che compaiono nella Carta sarda in caratteri greci (righe 24-26), indicati nello stesso ordine tranne il primo. Firmatario è Costantinus, *iudex* di Cagliari, figlio di Arzo che, in un altro documento relativo allo stesso anno, appella se stesso *...ego Costantinus, rex et iudex qui dicor Salusius de Lacon ...*. Ammettendo l'identità tra il giudice che dice di sé *...et ego ioudike Salouse...* (righe 18-19) e *.. patre meou ioudike Ortzokor...* (riga 30) con Costantinus Salusius de Lacon, figlio di Arzo, si conferma la datazione proposta. Il dato paleografico, inoltre, non entra in contraddizione con questa cronologia (WESCHER, BLANCHARD 1874, p. 258; CASULA 1984, p. 62; BROOK, CASULA 1984, pp. 174-175).

Blanchard propone invece una datazione più alta, metà del XII secolo, identificando lo *ioudike Salouse...* (righe 18-19) con Saluce de Laccon figlio di Marianus Torchitor e Preziosa de Laccon, fratello di Costantino II, sulla base del fatto che alla riga 3 e 12 questo nominerebbe suo padre Trogotore e sua nonna Georgia. Costantino II successe al padre intorno al 1130 e morì nel 1164 lasciando solo una figlia che sposò Pietro, figlio del giudice di Torres. Al momento della successione Saluce usurpò il trono al nipote regnando fino al 1168. Stando così le cose, la Carta in caratteri greci si daterebbe in questo periodo di interregno, tra il 1164 e il 1168. Difficile propendere per una delle due proposte dal momento che, anche in questo caso, il dato paleografico e filologico non entra in contrasto con la datazione (WESCHER, BLANCHARD 1874, pp. 263-265; SCHULTZ 1894, pp. 144-149; CASULA 1984, pp. 62-63; BROOK, CASULA 1984, pp. 173-180).

⁸ In continuazione con tale tradizione in numerosi documenti dell'alto medioevo è attestato l'uso di *incastellare* i prodotti agricoli negli *horrea*, nelle *celle* o *cellaria* (SERRA 1931, p. 55).

⁹ MELONI 1990, pp. 101-105.

¹⁰ Per questo fenomeno si portano a confronto le forme *orrios* in logudorese o *orrius* in campidanese dal latino *horrea*. La forma maschile *cellarios* è attestata anche fuori dalla Sardegna (cfr. la carta torinese LXXVI, I, 23 del 1187 dove si legge *....et illorum cellarios*) (SERRA 1931, p. 57).

¹¹ PAULIS 1983, p. 179.

¹² Tale attestazione si trova in un atto di donazione (CDS, I, doc. XXV) di *casolari, terre e servi* alla chiesa di S. Maria di Pisa voluto da Torchitorio II (marito di Preziosa di Laccon) dove si legge *....et alia semita diligi dantas de campin de Zellaria ...* datato dal Tola al 1119 (TOLA 1861, pp. 197-198) e dal Besta al 1106 (BESTA 1905, p. 294).

meglio, si giunge all'attuale Selargius¹³. A convalidare l'ipotesi che il rimando al sostantivo *cellarium* sia indicativo di una certa funzione svolta dall'abitato in un dato periodo, si porta un toponimo del territorio di Oristano, legato ad un nuraghe indicato, in un documento del 1228, *nuraque de Quelargiu o Chelargiu*¹⁴. Il nome sarebbe indicativo della destinazione d'uso del nuraghe stesso in epoca romana e/o successiva come deposito di prodotti agricoli¹⁵, ma anche sopravvivenza di una delle originali funzioni delle torri nuragiche come luogo deputato alla conservazione di derrate alimentari¹⁶.

Questa dunque è l'etimologia più attendibile per la spiegazione del toponimo in quanto supportata da valida documentazione; minore credibilità si può attribuire alle proposte dell'Angius e dello Spano. Il primo riconduce la forma campidanese *Cerarjus* o *Cerargius* al latino *cerarius*, ossia ai numerosi fabbricanti di cera operanti nelle altrettante officine del territorio¹⁷. Questa spiegazione è del tutto arbitraria e non si fonda su dati storici ma su una semplice assonanza con la base latina. Lo Spano, invece, ricollega il nome alla presenza nell'abitato dei *salarii*, ossia gli operai legati all'estrazione del sale, merce molto preziosa in età romana e non solo, in quanto indispensabile per la conservazione dei cibi. Anche se non numerose sono però significative le testimonianze rinvenute nel territorio di Cagliari relative a categorie di persone addette allo sfruttamento delle saline¹⁸. La vicinanza con lo stagno di Molentargius, che un tempo poteva costituire parte integrante delle saline, non escluderebbe che proprio a Selargius risiedessero i lavoratori dediti a questo settore. Tale ipotesi non è però supportata da alcuna evidenza archeologica per cui rimane tale¹⁹.

2.1 LA PREISTORIA

Come già accennato nell'introduzione la fertilità delle campagne, l'abbondanza dei prodotti ittici, la vantaggiosa raccolta dei molluschi marini e la possibilità di avere riserve di sale in quantità, dovettero costituire delle variabili fortemente catalizzanti per l'insediamento antropico del territorio dell'*hinterland* di Cagliari già a partire dalla fine del IV millennio a.C.

Su una superficie di km² 26,71 sono stati censiti 7 insediamenti prenuragici, di cui quelli più antichi, Su Coddu (34), alla periferia settentrionale dell'abitato, e Cuccuru Matt'e Masonis (12)²⁰, sulle pendici settentrionali della collina omonima, riconducibili alla cultura di San Michele di Ozieri (3200-2850 a.C.); gli altri si ascrivono a momenti avanzati della prima età dei metalli²¹.

Il villaggio di Su Coddu, come appunto indica il toponimo (Su Coddu = il colle), occupava un'altura, oggi appena evidente, nel retroterra dello stagno di Molentargius e del Golfo di Cagliari, che si sviluppava per un'area di circa 6 ettari. Insieme ai villaggi di Monte d'Accoddi e Cuccuru is Arrius è uno dei più noti ed interessanti insediamenti prenuragici non solo per l'ampiezza delle sue estensione ma anche e soprattutto per la singolarità di alcuni rinvenimenti che hanno rivoluzionato il contesto dell'origine della lavorazione dei metalli, quali il rame e l'argento, in Sardegna e per le abbondanti attestazioni di ceramica figulina dipinta ascrivita alla fase sub-Ozieri²².

¹³ SANNA 1956, p. 347.

¹⁴ Si tratta ancora di un atto di donazione di terre da parte del giudice Pietro II d'Arborea al monastero dei Benedettini di S. Martino di Oristano (CDS, I, doc. XLVII).

¹⁵ SANNA 1956, p. 347.

¹⁶ CENTURIONE 1888, pp. 10, 72.

¹⁷ ANGIUS 1849, p. 791.

¹⁸ MELONI 1990, pp. 113-114.

¹⁹ SPANO 1869, p. 19; BONELLO 2000a, p. 65.

²⁰ Si suppone che questo villaggio, le cui attestazioni sono riferibili alla fase sub Ozieri e quindi di poco posteriore a quello di Su Coddu, sia il risultato dello spostamento di qualche gruppo familiare proprio da quest'ultimo insediamento (UGAS 2000a, p. 57).

²¹ UGAS 2000a, p. 49.

²² G. Ugas in AA.VV. 1989, p. 239.

La scoperta del sito avvenne intorno alla metà degli anni '60 durante i lavori per una lottizzazione edilizia quando vennero segnalati alcuni fondi di capanne che restituirono ceramiche riferite a momenti di transizione Ozieri-Monte Claro, ossidiana e una punta di daga in puro rame²³. Dal 1981 ad oggi la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, sovente anche in collaborazione con l'Università di Cagliari e Sassari, sta portando avanti diverse campagne di scavo che stanno mettendo in luce, progressivamente, la reale estensione del sito e manifestandone il grande interesse e valore scientifico²⁴.

Con D.M. del 20/12/1999 rep. 20863 (ai sensi della Legge 1.6.1939, n. 1089, in seguito alla proposta del Soprintendente per i Beni Archeologici di Cagliari in data 1.12.1999 prot. n. 8496) una porzione dell'area in oggetto, denominata più specificamente "Su Coddu-Canelles", è stata sottoposta a vincolo diretto²⁵.

Il sito è stato oggetto, per tutta la sua estensione, di indagine stratigrafica che si è considerata conclusa, nell'analisi sequenziale degli strati, al raggiungimento dello strato naturale non interessato da fenomeni antropici.

Al momento attuale sono state pubblicate più di 120 strutture insediative, talune sub aeree, altre completamente ipogee, prive di muratura, interpretate come capanne, pozzi, silos, focolari, insieme a 4 aree interessate da sepolture²⁶.

Attestazioni di cultura Monte Claro sia nei terreni agricoli a nord di Selargius²⁷ che nell'immediata periferia in località Su Coddu (34) e Serriana (35)²⁸, nel villaggio di Matt'e Masonis (12) e Staineddu²⁹ (7), documentano di una continuità insediativa nel territorio fino al tardo calcolitico: il paesaggio si arricchisce di nuovi insediamenti³⁰ tra cui quello di S. Giuliano (57), presso la chiesa omonima, che deve considerarsi come il primo nucleo dell'abitato odierno³¹.

²³ ATZENI 1967, pp. 175, 177.

²⁴ UGAS 1981, p. 87; ANEDDA 1984, p. 1; BARRECA 1986b, p. 8. La notizia della scoperta e dell'apertura degli scavi fu accolta dalla stampa positivamente, nonostante i disagi venuti a creare, e subito resa nota (R. SERRELI, *Selargius, 5000 anni fa. Scoperti per caso i resti di un villaggio di pescatori*, in *L'Unione Sarda*, 9/12/1982, p. 7; L. CARAVANO, *Archeologia a Selargius. La recente scoperta di un insediamento di pescatori si rivela più importante del previsto*, in *L'Unione Sarda. L'informatore del lunedì*, 12/09/1983, p. 15; E. PICCIAU, *Nuovi scavi a Selargius*, in *L'Unione Sarda*, 2/11/1983, p. 7).

²⁵ L'atto di Trascrizione presso la Conservatoria dei RR. II di Cagliari è stato redatto in data 28/03/2000 col n. di presentazione 42 al Reg. Part. n. 5594. La notifica ai proprietari è stata eseguita in data 24/12/1999; 01-02-03-07-08/11/2000; 13-16/03/2000. Il vincolo interessa le seguenti particelle catastali del Foglio 40: 1370p, 2201, 2200, 1748, 1747, 2203, 2202, 1653, 711, 712, 709, 708, 1647, 54ap, 54dp, 1959, 1746p, 1961, 55dp, 56dp, 1963, 716, 1654, 1655, 57bp, 713, 58c, 59c, 710, 707, 170p, 704,701, 702p, 699, 63b, 64b, 780p, 705p, 1648p, 1649p, 1651p, 1645p, 1646p, 1640p, 1641p, 1643p, 1637p, 1743p, 1744p, 1745p, 762p, 769p, 767p, 1785, 1637p, 1636, 1642p, 1641p, 1640p, 1646p, 1645p, 1651p, 1649p, 1650, 1644, 1638, 1639, 1635, 1784, 1801, 1421, 1413, 1403, 1404, 1388, 1380, 1783, 778, 768p, 722p, 767, 1767p, 1761, 1782, 1379, 1387, 1401, 1402, 1412, 1420, 1800, 1799, 1419, 1411, 1400, 1399, 1386, 1378, 1781, 1760, 1766, 1753p, 1743p, 1744p, 1745p, 1746p, 762p, 705p, 1648p, 1643p, 760, 758, 769p, 764, 770, 1644p, 647, 648p, 1466p, 766, 1755, 1775, 1762, 1763, 1764, 1765, 1759, 1758, 1757, 1756, 1777, 1778, 1779, 1780, 1377, 1376, 1375, 1374, 1373, 1776, 1467, 1381, 1382, 1383, 1384, 1385, 1397, 1398, 1389, 1396, 1395, 1394, 1393, 1392, 1391, 1390, 1405, 1406, 1407, 1408, 1409, 1410, 1418, 1417, 1416, 1415, 1414, 1794, 1795, 1796, 1797, 1798, 1470, 1469, 1468, 645p.

²⁶ AA.VV. 1985, pp. 7-40; AA.VV.1989, pp. 239-278; MANUNZA 1994-1996, p. 235; UGAS 2000a, pp. 49-61; MANUNZA 2004 pp. 249-253; MANUNZA, ATZENI, MASSIDDA 2007, pp. 3-49.

²⁷ L'indicazione è troppo generica per essere utilizzata come base per una fruttuosa prospezione di superficie.

²⁸ ATZENI 1967, p.177; ATZENI 1986, pp. 26-27.

²⁹ Il villaggio, sorto intorno alla metà del III millennio, in piena *facies* Abealzu, conosce una fase di forte espansione in periodo Monte Claro (UGAS 2000a, pp. 57-58).

³⁰ Si tratta dei villaggi S. Giovanni B (7), S'Ecca Lepuris (25), Is Crus (29 e 32) posti su alture argillose in prossimità del Rio S. Giovanni e S. Giuliano (57) presso la chiesa omonima nel centro dell'odierno abitato (UGAS 2000a, p. 58).

³¹ Lavori di consolidamento e restauro della chiesa romanica di S. Giuliano negli anni 1984-1986 hanno consentito di effettuare dei saggi esplorativi all'interno e intorno all'edificio sacro. L'indagine nell'area del portico seicentesco ha restituito frammenti ceramici di *facies* Monte Claro ed ha messo in evidenza il livello d'uso preistorico. Anche

A questa fase ben documentata (2400-2100 a.C.) segue un periodo di quasi cinque secoli, che arriva al momento finale del bronzo medio, per il quale la documentazione si limita a sporadiche attestazioni. Si preferisce spiegare questo stato di cose più che come un effettivo periodo di stasi, come una probabile lacuna nella acquisizione dei dati materiali. Intorno al XIV secolo a.C. è attestata la presenza di alcuni gruppi umani a Cuccuru Matt'e Masonis (12), nell'area intorno alla chiesa di S. Giovanni (al confine con il territorio di Settimo) e a Su Petzu Mannu (33) ai confini con l'agro di Monserrato. Le fasi del Bronzo recente e quello finale sono discretamente attestate in tutti i siti già interessati da insediamenti neo-eneolitici mentre, di nuova formazione, è il villaggio di Bia 'e Palma (40) nella periferia sud occidentale dell'odierno abitato³². Qui, tra gli altri rinvenimenti incorsi negli anni, è stata individuato, nel corso di lavori edili in via Atene (43) un piccolo tratto dal perimetro ad arco di cerchio di una struttura in conci isodomi di marna tufacea ascrivibile al I Ferro la cui destinazione d'uso non è stata ancora chiarita³³. È probabile che appartenga allo stesso villaggio la capanna rinvenuta in località Seminariu ancora in corso di scavo³⁴.

Il villaggio di S. Giovanni (B) (7), individuato durante i lavori per la realizzazione di una grande trincea per l'irrigazione, continuativamente abitato dal bronzo medio all'età del ferro (XIV –VIII sec. a.C.), ha restituito una tipologia particolare di struttura abitativa realizzata con uno zoccolo in muratura messo in opera con pietrame vario sul quale si imposta un elevato in mattoni crudi. Sebbene in maniera sporadica, anche a Su Coddu e nell'area a ovest di questo in direzione S. Lussorio, il rinvenimento di materiali ascritto alle fasi del bronzo recente e finale, attesta la continuità di questo insediamento: il progressivo spostamento dell'abitato verso ovest si accentuerà in epoca storica e verrà poi *confermato* dalla costruzione della chiesa di S. Lussorio³⁵ (36).

Continuità insediativa, seppure con molta cautela, può essere ipotizzata anche per il villaggio Monte Claro sotto la chiesa di S. Giuliano (57), in quanto è stato individuato, all'esterno della chiesa stessa, un pozzo a canna cilindrica rivestito con ciottoli e pietre di piccolo e medio taglio, ascritto al periodo nuragico³⁶. L'assenza di torri nuragiche nel territorio³⁷ sembra potersi giustificare come una lacuna a livello di documentazione piuttosto che come indice di una reale situazione³⁸.

2.2 L'ETÀ STORICA

I trascorsi del territorio selargino in età punica e romana non sono documentati che da casuali rinvenimenti a cui, nei casi più fortuiti, sono seguiti scavi di emergenza e da prospezioni di superficie³⁹. Fa eccezione l'area corrispondente alla lottizzazione, detta *Salux*, nella zona di S. Lussorio, oggetto di indagini sistematiche dal 2003 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano⁴⁰, interessata da un insediamento con

l'intervento sotto la pavimentazione interna ha restituito sacche con materiali della stessa *facies* (SERRA P.B. 1989, pp. 227-229).

³² Il villaggio viene ascritto al bronzo recente per le cospicue attestazioni di ceramica grigio-ardesia caratteristica di questo periodo (SANTONI 1986, p. 66).

³³ UGAS 2000a, pp. 60-61.

³⁴ La capanna venne messa parzialmente in luce nella campagna di scavo promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano sotto la direzione della dott.ssa M.R. Manunza. Il dato è ancora inedito.

³⁵ UGAS 2000a, pp. 60-61.

³⁶ Solo il conforto di uno scavo stratigrafico potrà comunque avvalorare questa interessante ipotesi (UGAS 2000a, p. 60).

³⁷ Potrebbero ascrivere ad un nuraghe numerosi e grossi conci sparsi in superficie individuati nei pressi del villaggio nuragico di S. Giovanni B (UGAS 2000a, p. 61).

³⁸ UGAS 2000a, p. 61.

³⁹ Tra le prime segnalazioni pubblicate si cita una moneta di rame dell'età di Commodo (ROWLAND 1981, p. 121).

⁴⁰ Sotto la direzione scientifica della dott.ssa M.R. Manunza.

preesistenze preistoriche sulle quali si sono sovrapposti livelli punici, romani, tardo-romani e bizantini⁴¹.

La mancanza di attestazioni relative ai secoli tra il V e la prima metà del IV sec. a.C. non desta eccessive perplessità dal momento che le fonti letterarie⁴² informano che gli abitanti della pianura campidanese, gli Iolei, in seguito alla conquista cartaginese, si spostarono verso l'interno lasciando quasi disabitate le zone costiere, accentrandosi in pochi e grossi centri che potevano garantire una certa sicurezza rispetto alle campagne teatro di razzie e saccheggi da parte della *resistenza sarda*⁴³.

I numerosi rinvenimenti di embrici, anfore a sacco, vasellame con pasta chiara dipinta a bande, ceramica campana e attica, testimoniano di un progressivo ripopolamento, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., che interessa tutto il territorio⁴⁴. Ad essere nuovamente insediati sono, per la maggior parte, i precedenti villaggi nuragici, quali Staini e Staineddu (7), Bi 'e Palma (40), S'Ecca Lepuris (25,26) e Santa Rosa (2)⁴⁵.

Non meno di Cartagine anche Roma ebbe l'ineluttabile necessità di dover disporre di derrate agrarie per il sostentamento della popolazione e dell'esercito che tentò di risolvere imponendo la monocoltura cerealicola, non solo in Sicilia e sulle coste settentrionali dell'Africa, ma anche nelle fertili pianure sarde⁴⁶. Il ritorno alle campagne, già avviato in età punica, diventa massiccio in seguito alla *riforma agricola* romana, ulteriormente favorito dallo sviluppo di una rete stradale molto efficiente che facilitava gli spostamenti e gli scambi⁴⁷. I preesistenti centri punici vivono ora una nuova fase testimoniata dalla rispettive aree sepolcrali; numerose attestazioni relative all'epoca romana sono documentate nei nuovi insediamenti di Cuccuru S'Onnu (17) e Cuccuru Angius (23), nell'area di S. Lussorio - Su Coddu (34), S. Salvatore (35) e S. Giuliano (57)⁴⁸.

All'abitato di Staineddu, al confine con Settimo San Pietro, è forse pertinente la necropoli messa in luce nel sito di S'Arroseri (7) in seguito allo scavo di una trincea per l'irrigazione, nella quale è attestato l'uso della incinerazione riferibile all'età repubblicana e quello della inumazione in tombe alla cappuccina di età imperiale⁴⁹. Il rinvenimento di vasi in sigillata africana D⁵⁰, di una croce in piombo e di una moneta in rame negli strati esterni alle sepolture attestano della continuità d'uso della necropoli fino all'età vandalico-bizantina⁵¹. Nello stesso contesto è stato messo in luce un

⁴¹ MANUNZA 2007, pp. 87-130.

⁴² DIODORO SICULO, *Bibliotheca historica*, V,15; PSEUDO ARISTOTELE, *De mirabilibus auscultationibus*, 100.

⁴³ MELONI 1990, p. 239.

⁴⁴ BARRECCA 1986a, pp. 50-52.

⁴⁵ UGAS 2000b, p. 68.

⁴⁶ CICERONE, *De imperio Cnei Pompei*, 12,34; PLUTARCO, *Vite Parallele, Pompeius* 50,1; CICERONE, *Pro M. E. Scauro*, 17,39; CICERONE, *Ad Quintum fratrem*, II, 3,7; APPIANO ALESSANDRINO, *Bellum civile*, II 6,40; FLORO, *Epitome de gestis Romanorum*, II 22,2; LUCANO, *Bellum civile*, III 64-65,70.

⁴⁷ Al di sotto della odierna via Istria, l'antica *Bia Beccia* (il toponimo è significativo), vennero in luce delle lastre in granito facenti parte della *via strata* che collegava Selargius a Cagliari. Fino agli anni '80, durante gli acquazzoni, pare fosse possibile vedere i lastroni affioranti ripuliti dalla terra (SCIANNAMEO, SARDI 1985, p. 241; MELONI 1990, pp. 295-298; UGAS 2000 b, p. 70).

⁴⁸ La fase romana del villaggio di S. Giuliano è documentata da pochissime attestazioni relative all'età tardorepubblicana – primo imperiale che non possono dimostrarne sicuramente l'esistenza (SERRA P.B. 1989, p.228).

⁴⁹ Una tomba alla cappuccina, spia della presenza di una più vasta necropoli, fu segnalata in località Sa Ixedda, durante l'esecuzione di lavori agricoli in una vigna, da Taramelli nel 1920. Del corredo faceva parte una moneta dell'età di Nerva (Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari, s.v. *Selargius 1920: tomba romana*, fascicolo B-VII/3; 32 ex 60 – *Scavi e scoperte*-). Un'altra importante necropoli di età romana, con sepolture dotate di ricchi corredi, fu individuata negli anni '60 in località *Serrianedda* nei pressi della chiesa di S. Salvatore, in occasione della costruzione dell'oratorio di don Orione. Questi materiali non sono mai stati pubblicati se non citati in SCIANNAMEO, SARDI, 1985, p. 241 e in DESOGUS s.d., p. 44.

⁵⁰ Tra questi si distingue un vaso a listello decorato a rotella riferibile al VI-VII sec. di cui non è indicata la forma di riferimento (UGAS 2000 b p. 70).

⁵¹ I materiali rinvenuti non sono stati ancora pubblicati. In DESOGUS s.d., p. 27, è presente una fotografia nella quale si riconosce un vaso a listello in sigillata D (Forma Hayes 91?) e brocchette in ceramica comune.

ambiente ipogeo a pianta circolare e sezione tronco-conica provvisto di un corridoio di accesso che è stato interpretato come un probabile forno per la cremazione dei defunti⁵².

Alla seppur parziale e iniziale ricostruzione delle fasi romane dell'abitato, in mancanza di eventuali dati di scavo completi, contribuisce anche l'analisi degli elementi architettonici di età romana reimpiegati per la realizzazione della chiesa romanica di S. Giuliano. Il nartece esterno, aggiunto successivamente alla facciata originaria, presenta tre arcate su due tronchi di colonna in materiale lapideo, probabilmente adattati al nuovo utilizzo, sui quali sono sistemati due capitelli figurati romani identici, in marmo bianco. La base dei capitelli presenta una corona di otto foglie di acanto, separate l'una dall'altra, da una leggera solcatura; su ciascuna delle quattro facce della parte superiore è realizzato l'elemento figurato costituito da una coppia di delfini affrontati, separati tra loro da una foglia di acanto alla sommità della quale le code dei cetacei dovevano congiungersi. I delfini sono intenti a mangiare il mollusco sulla valva di una conchiglia che, a sua volta, funge da base per un calice da cui ha origine una foglia di alloro. L'abaco, danneggiato e rimaneggiato per consentire un riutilizzo dei capitelli, è privo di decorazione. Un manufatto identico, verosimilmente spogliato dallo stesso edificio dei precedenti, si trova nella piazza Asuni di Quartu S. Elena (CA), reimpiegato per sostenere una croce aragonese con valore di segnale di confine di una proprietà ecclesiale⁵³.

Tra i motivi realizzati sui capitelli figurati quello dei delfini affrontati con la conchiglia al centro è molto comune ed è impiegato particolarmente in ambienti di carattere termale⁵⁴.

Per quanto riguarda la datazione, il motivo figurato non fornisce elementi attendibili; piuttosto invece, l'analisi e il confronto della realizzazione degli elementi vegetali permette di individuare l'adesione a determinate varietà stilistiche e quindi associarne una cronologia. Puntuali confronti con un capitello di Trieste⁵⁵, uno, frammentario, del Museo Nazionale Romano⁵⁶ e uno del Museo Archeologico di Verona⁵⁷, consentono di ascrivere i manufatti architettonici all'età giulio claudia.

Pertanto i capitelli della chiesa di S. Giuliano e di Quartu S. Elena insieme ad altri elementi architettonici rinvenuti reimpiegati nelle fondamenta della chiesa di S. Salvatore⁵⁸, appartenevano ad un medesimo edificio ubicato a Selargius, forse un ambiente termale non troppo distante proprio dalla chiesa di S. Giuliano⁵⁹.

All'interno della chiesa, per la realizzazione dei setti divisorii delle navate, sono stati utilizzati come materiali di reimpiego sia i fusti delle colonne che tre capitelli corinzi in marmo databili al III sec. d.C. ed uno tuscanico in arenaria ascrivibili al principato di Claudio di cui non è comunque possibile indicare e nemmeno ipotizzare l'edificio o gli edifici di pertinenza⁶⁰.

Per la messa in opera del paramento murario della chiesa, tra gli altri, è stato utilizzato anche un frammento di mensola in calcare biancastro decorato con una foglia di acanto il cui rinvenimento suffraga, una volta di più, l'ipotesi della presenza nell'isola di maestranze capaci di realizzare sia gli elementi architettonici che i motivi decorativi del repertorio figurativo-architettonico romano, utilizzando marmi di modesta qualità, quasi certamente estratti in Sardegna, e raggiungendo risultati non inferiori a quelli di altre officine della penisola. Difficile risulta stabilire se questi artigiani

⁵² L'ipotesi non è supportata da alcun confronto con strutture simili per cui resta ancora da verificare (UGAS 2000b, p. 70).

⁵³ NIEDDU 1987, pp. 43-44; NIEDDU 1992, pp. 89-91.

⁵⁴ PENSABENE 1973, p. 174.

⁵⁵ CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 111-112, tav. 37, n. 86.

⁵⁶ AA.VV. 1987, p. 45.

⁵⁷ SPERTI 1983, p. 35, n. 29.

⁵⁸ Le uniche notizie pertinenti a questi elementi architettonici sono costituite da tre fotografie pubblicate in un itinerario archeologico monumentale della città patrocinato dall'Assessorato ai Beni Culturali del comune di Selargius a cura di C. Desogus (DESOGUS *s.d.*, p. 44).

⁵⁹ NIEDDU 1987, p. 45.

⁶⁰ NIEDDU 1987, pp. 45-46; NIEDDU 1992, pp. 67-68, 78-79.

siano gli eredi delle maestranze indigene ideatrici del vastissimo repertorio punico oppure artigiani *emigrati*, trasferitisi dalla penisola⁶¹. Ulteriori segnalazioni di frammenti architettonici quali rocchi di colonna riguardano la zona di Serriana a nord di Su Coddu di cui niente è stato ancora pubblicato⁶².

Tra le attestazioni legate alla fase romana dell'insediamento, di sicuro effetto, è il sarcofago in calcare biancastro, conosciuto come "sarcofago di S. Lussorio" in quanto fino a non molti anni fa era utilizzato come altare nella chiesa dedicata al santo⁶³, di cui purtroppo non si conosce nulla del contesto di rinvenimento. Si tratta di un sarcofago strigilato, riccamente decorato con fregi vegetali e figurati: sulla fronte sono rappresentati tre prospetti templari di cui, quello centrale, presenta all'interno una figura maschile con tunica, mantello e spada, mentre in quelli laterali compare una protome leonina. La resa frontale della persona umana, la forma amigdaloide degli occhi, l'acconciatura a calotta tipica delle raffigurazioni musive e scultoree caratteristiche dell'età tardoantica ne rimandano la realizzazione al IV sec. d.C. ad opera di artigiani locali la cui vitalità è dimostrata proprio da questo manufatto⁶⁴. Del progressivo spostamento dell'abitato di Su Coddu verso ovest, in direzione S. Lussorio, in età romana e altomedievale, sono testimonianza non solo le numerose attestazioni di prodotti ceramici quali ceramica sigillata, coppi e embrici ma, soprattutto, i recenti rinvenimenti avvenuti durante gli scavi nella Lottizzazione Salux dove i corredi delle numerose tombe alla cappuccina rimandano agli inizi dell'VIII sec. d.C.⁶⁵.

Non è escluso che questa zona, considerate le numerose attestazioni di ceramiche dipinte a fascia di età giudicale (VIII-IX sec. d.C.) e altri reperti di cultura materiale di XI-XIII secolo, fosse occupata dalla villa di Palma conosciuta in epoca giudicale e medievale ben distinta dal nucleo, sia pur vicino, di Bi 'e Palma nel quartiere moderno di Santa Lucia. Qui, è stata individuata la presenza di un villaggio datato al bronzo recente, evidentemente mai abbandonato definitivamente, come testimoniano i numerosi rinvenimenti di vasellame che conducono, con la maiolica arcaica, alla metà del XIII – primi decenni del XIV. Difficile risulta stabilire quale fosse il nome di questo insediamento posto sulla via, Bia 'e Palma⁶⁶ appunto, che conduceva all'abitato di Palma⁶⁷.

La presenza di un insediamento in epoca medievale nell'area gravitante intorno alla chiesa romanica di S. Lussorio⁶⁸ appare quasi indiscutibile proprio per la presenza dell'edificio sacro, datato alla seconda metà del XII sec., impostato, poco verosimilmente, su un più antico luogo di

⁶¹ NIEDDU 1984, pp. 261, 265-267.

⁶² UGAS 2000b, p. 70.

⁶³ Oggi è conservato nel portico della chiesa di S. Giuliano.

⁶⁴ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 135.

⁶⁵ MANUNZA 2007, pp. 87-130.

⁶⁶ UGAS 2000 b, pp. 71-72. L'esistenza di due abitati diversi non è accettata unanimemente (SALVI 1987, pp. 151-153).

⁶⁷ L'esistenza del villaggio di Palma è attestata dal XII al XIV su diversi documenti medievali, nei più recenti dei quali è costantemente citato insieme a Pauli, Cerargi, Quartususu, Quartudoniqui, Cepolla, Quartuiosso (Pirri, Monserrato, Selargius, Quartu e Quartucciu). La prima attestazione risale al 1108, in un atto di donazione del giudice Mariano Torchitorio ai Pisani, segue poi un documento del 1119 dal quale si evince che a Palma vi erano 13 famiglie servili (TOLA 1861, CDS, I, pp. 181-182, 197-198). Subentrato nel 1323/1324 al governo pisano quello catalano-aragonese Palma, insieme ai villaggi vicini, viene inglobato nel Municipio di Bonaria. Negli anni tra il 1341/50 lo si trova citato come Palma de Capitano (forse campidano?) nelle *Rationes decimarum* e nel 1353 nelle carte di Pietro IV di Aragona (D'ARIENZO 1970, p. 215 carta 421). Il fatto che nel 1371 Palma venga citata *locus Palmae de Campidano* è probabilmente indice di uno spopolamento del villaggio e di un suo progressivo abbandono (SALVI 1987, pp. 151-152; CORDEDDU 2002, pp. 29-31).

⁶⁸ Per una documentazione completa sulla chiesa di S. Lussorio si veda: ANGIUS 1849, pp. 796-797; FREDDI 1961, pp. 78-79; ANEDDA 1984, p. 4; SAIU DEIDDA 1984, pp. 323-333; SCIANNAMEO, SARDI 1985, p. 241; SERRA 1988, pp. 347-348; TEDDE 1990, pp. 125-128; NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 135; CORONEO 1993, p.177; SERRA 1993, pp.177-183; DESOGUS, ORRÙ 1999, pp. 81-83; BONELLO 2000b, pp. 73-75; CORDEDDU 2002, pp. 94-99; DESOGUS *s.d.*, pp. 17-18; CORONEO 2005, p. 95.

culto di IV/V secolo⁶⁹, abbandonato in uno stato di totale degrado fino ad anni recenti in cui è stato operato un massiccio intervento di restauro⁷⁰. Dell'originale impianto romanico trinavato, realizzato in cantoni calcarei di media pezzatura, residua la parte anteriore del fianco sinistro e la porzione sud occidentale del prospetto, privo della testata destra dal XVII secolo quando crollò una delle navate⁷¹. Non è possibile stabilire quando il culto di questo santo, martirizzato in Sardegna tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. sotto gli imperatori della prima tetrarchia, sia stato introdotto a Selargius. Nel XVII secolo, in vista del riconoscimento della santità di Lucifero da parte della santa sede, nella raccolta della documentazione per invalidare la causa, gli arcivescovi di Cagliari attribuirono la chiesa selargina a Lucifero sostenendo che la dedica precedente fosse il risultato di una errata convinzione popolare. In breve tempo la forzata intitolazione si perse, in quanto la convinzione che la chiesa contenesse le reliquie di Lussorio, Cesello e Camerino, a lui associati nel martirio, era troppo radicata. Sulla sorte delle reliquie esistono diversi racconti tradizionali che, uniti alla contraddittorietà delle fonti, non consentono un'agevole ricostruzione delle vicissitudini del santo e del luogo di culto a questo dedicato⁷².

Quasi contemporanea a questo è la realizzazione della chiesa di S. Giuliano nelle cui strutture si possono leggere vicende costruttive dal XII al XIII secolo⁷³. Alla facciata si addossa un portico tardo con archi poggianti su capitelli e colonne romane di spoglio e su pilastri con capitelli *più di interpretazione che di imitazione dell'antico*, la cui cronologia non può andare oltre la fine del XVI secolo⁷⁴. L'uso di una quantità considerevole di materiali romani di spoglio per la messa in opera dell'edificio, tra cui sette capitelli, consente di apprezzare l'importanza attribuita all'edificio dai suoi committenti e di interpretare questa scelta costruttiva alla luce di quel fenomeno di *rilatinizzazione*, dal quale fu interessato tutto il meridione d'Italia, che aveva l'intento di ristabilire la supremazia del papato e di Roma con una progressiva ri-occidentalizzazione delle liturgie e del clero già bizantini. Il reimpiego del materiale di spoglio di età antica, simbolicamente pregno di un sistema di valori politici, religiosi e culturali del passato, concorre al recupero e alla riattualizzazione di quei valori in parte perduti⁷⁵.

Per quanto sia indiscusso il fatto che le menzioni dell'*ecclesia ville Selargios* nei documenti datati a partire dal 1349 siano pertinenti proprio alla chiesa di S. Giuliano⁷⁶, fino al XVI secolo parrocchiale del borgo campidanese di Selargius, non si ha conferma dell'intitolazione *ab antiquo* della chiesa al santo. La mancanza di documenti ufficiali è comunque sopperita dalla presenza nella navata mediana e nelle vele dell'arco frontale dell'abside di pitture realizzate con un'unica cromia, il rosso,

⁶⁹ BONELLO 2000 b, p. 73. A sostegno di questa ipotesi non vi è, al momento attuale, documentazione convincente.

⁷⁰ Le condizioni di assoluto degrado in cui ha versato la chiesa per più di 35 anni furono segnalate più volte dalla stampa (R. SERRELI, *Antiche chiese in rovina. Contestata la mancata valorizzazione del territorio*, in "L'Unione Sarda", 23/02/1983, p. 6) e anche da SERRA 1993, p. 177.

⁷¹ La testata della navatella sinistra era conclusa da un semitimpano con una cornice di base modanata, sovrapposta ad una teoria di archetti monolitici a doppia ghiera su peducci con motivi geometrici e fitomorfi, quella di destra è andata completamente distrutta, mentre quella mediana è conclusa da un campanile a vela a luce ogivale. Sui capitelli di imposta dell'architrave, ai lati del portale di ingresso, si diparte l'arco di scarico sollevato di un concio; la parasta tra navata mediana e settentrionale presenta un concio con l'alloggio per un bacino ceramico, quella opposta uno scolpito con un motivo geometrico (CORONEO 1993, p. 177).

⁷² In merito alle controverse questioni relative all'intitolazione della chiesa e alle vicende del santo, che in questa sede non si ritiene opportuno affrontare, si vedano SAIU DEIDDA 1984, pp. 323-333; SERRA 1993, pp. 177-183; SPANU 2000, pp. 97-114; CISCI 2001, pp. 373-380; SPANU 2002, pp. 185-186.

⁷³ Per una completa documentazione sulla chiesa di S. Giuliano si vedano ANGIUS 1849, p. 796; SCANO 1907, p. 332; SCIANNAMEO, SARDI 1985, p. 241; NIEDDU 1987, pp. 43-50; SERRA 1988, pp. 345-346; SERRA P.B., CORONEO, SERRA 1989, pp. 227-259; TEDDE 1990, pp. 114-115; SARI 1991, s. p.; CORONEO 1993, p. 176; CORONEO 2000, pp. 488-489; MASALA 2000, p. 46; CANNAS 2002, pp. 357-377; CORDEDDU 2002, pp. 92-94; ORRÙ 2003, pp. 27-49; CORONEO, SERRA 2004, pp. 260-261; DESOGUS s.d., pp. 12-14.

⁷⁴ CORONEO, SERRA 2004, p. 260.

⁷⁵ NIEDDU 1992, p. 40.

⁷⁶ SCANO 1941, docc. 500, 575.

in cui sono rappresentate scene di caccia, cavalieri a cavallo tra i quali, per la peculiare iconografia, è stato riconosciuto il santo titolare. Le pitture, riconducibili al terzo quarto del XIII sec., vennero realizzate con molta probabilità in occasione di una ristrutturazione del prospetto absidale, intervento resosi necessario per motivi sconosciuti o forse anche per il semplice crollo della muratura⁷⁷.

Le indagini archeologiche effettuate all'esterno della chiesa hanno permesso di individuare, ad una quota compresa tra m -0,60 e -0,90, un'area cimiteriale datata tra l'XI e il XII sec. sulla base dei corredi di diverse sepolture. Le inumazioni in nuda terra caratterizzano la necropoli ma sono attestate anche due tombe collettive a cassone litico in muratura, con deposizioni in giacitura primaria e secondaria. Sono stati individuati diversi momenti d'uso del sepolcreto in quanto talune tombe si sovrappongono ad altre in parte sconvolgendole. Tra i materiali dei diversi corredi si registrano numerosi anellini, bottoni metallici, fibbiette e chiodi e, si distingue per l'unicità del rinvenimento, una placchetta in piombo decorata ed epigrafica, nel cui riquadro interno sono ospitate le figure dei santi Pietro e Paolo, interpretata come un'insegna di pellegrinaggio romeo databile tra il XII e il XIII sec. che costituisce, allo stato attuale della documentazione, un *unicum* in territorio isolano⁷⁸. Sono rari i reperti fittili, quasi tutti residui in minimi frammenti, pertinenti a vasellame acromo o sovraddipinto. Le indagini sotto la pavimentazione della chiesa hanno messo in luce uno strato di sepolture ascrivibili al XVIII-XIX secolo ed alcune delle quali riconducibili al primo decennio del XX secolo. Gli strati sottostanti restituiscono fasi di frequentazione protoromanica del secolo XII che si sovrappongono, sconvolgendolo, al lembo preistorico documentato da ceramica Monte Claro, ossidiana e resti di pasto. Le sequenze stratigrafiche documentate attestano dunque una inequivocabile continuità di insediamento in quello che fu il primo nucleo dell'abitato moderno⁷⁹.

La curatoria del Campidano, una delle 16 (successivamente 17) unità territoriali in cui era suddiviso il giudicato di Càlari, con capoluogo Santa Igìa, comprendeva 52 paesi tra cui l'odierna Selargius⁸⁰. Da documenti medievali risulta che in età giudicale, il giudicato di Calari, comprendesse una *δομεστια δε Κελλαριους*, ossia un appezzamento di terra coltivata di dimensioni non specificabili, in cui era un insediamento di servi e coloni dediti all'agricoltura e all'allevamento e una *semita de Zellaria*, cioè un podere atto ad ogni tipo di coltivazione, rimandando inequivocabilmente al medesimo insediamento. La documentazione fa dunque riferimento ad una ricca zona agricola non menzionando mai una villa che molto verosimilmente doveva esserci, dal momento che pare improbabile che vengano costruite due chiese come quelle di S. Lussorio e S. Giuliano in una zona depressa e povera di risorse. Le carte ufficiali non sono avare di notizie su questo territorio per tutto il medioevo. Nel 1258 Santa Igìa, fu espugnata e distrutta dai pisani⁸¹ che come primo possedimento dallo smembramento del Giudicato ebbero Castel di Castro (l'attuale quartiere di Castello a Cagliari) col suo distretto compreso tra Quartu, Selargius, Sestu, e Assemini⁸². Nel 1297 papa Bonifacio VIII aveva infeudato, di un ancora inesistente *Regnum di Sardiniae et Corsicae*, Giacomo II il Giusto, re della corona di Aragona, per distoglierlo dalle sue

⁷⁷ CANNAS 2002, pp. 360, 362, 366.

⁷⁸ CORONEO 1989, pp. 236-237; SERRA 1999, p. 340; CORONEO 2000, pp. 488-489. Quattro insegne, di cui tre cucite nella borsa di un unico pellegrino, epigrafiche e decorate con le effigi dei santi Pietro e Paolo sono state rinvenute nella chiesa di S. Pietro in Carpignano a Quiliano (SV) (BULGARELLI 1998, pp. 272-273) e in uno scavo urbano nel centro di Ferrara (GUARNIERI 1998, pp. 267-268).

⁷⁹ SERRA P.B. 1989, pp. 227-230.

⁸⁰ Il regno, con tradizioni bizantine, durò circa 358 anni, dal 900 ca., al 1258 (CASULA 1994, pp. 186-187).

⁸¹ IRACE, SIMBULA 1986, p. 248.

⁸² CASULA 1994, pp. 294-296.

mire verso la Sicilia. Questo invece, dopo essersi annesso l'isola, navigò verso la Sardegna e, dopo sette mesi di assedio a Castel di Castro⁸³, ne ottenne la capitolazione.

Nel 1325 il territorio di Selargius, in quanto facente parte della curatoria del Campidano di Cagliari, fu concesso in feudo a Berengario Carroz, figlio di Francesco Carroz, l'ammiraglio reale che fu uno degli artefici della conquista della Sardegna, andando a creare uno dei primi possedimenti, insieme alla baronia di S. Michele, del marchesato di Quirra, il feudo che diverrà il più esteso dell'isola⁸⁴.

Dopo un periodo di rapporti apparentemente buoni scoppiò nuovamente la guerra tra Arborensi e Catalani: il giudice Mariano IV⁸⁵ riuscì a riconquistare tutta l'isola tranne le roccaforti di Alghero e Cagliari, che nel 1376 resistevano ancora⁸⁶. Di questa nuova guerra, condotta senza quartiere, si hanno copiose notizie, anche se di parte, negli atti dei *Procesos contra los Arborea*⁸⁷ interessanti, al fine della ricostruzione delle vicissitudini selargine, in quanto nel volume VIII, relativo agli anni tra il 1364 e il 1365, si racconta, in riferimento all'assedio di Cagliari da parte di Mariano IV dell'acquartieramento dell'esercito a Selargius dal quale si evincono spaccati di vita raccontati dai testimoni del posto⁸⁸. La guerra continuò con alterne vicende con i discendenti di Mariano IV morto nel 1376. Nel 1388, con la pace firmata da Eleonora⁸⁹, diversi territori conquistati a caro prezzo dagli Arborea vennero perduti, tra questi Selargius che tornò sotto il controllo dei Carroz di Quirra. Con Brancaleone, che nel 1391 ricusò la pace,⁹⁰ i territori perduti furono riannessi per essere perduti nuovamente e definitivamente da Guglielmo III di Narbona, ultimo giudice degli Arborea che fu testimone della capitolazione ultima dell'esercito dei sardi: Selargius fu nuovamente *ingoziata nel gran feudo di Quirra, in mano ai Carroz*, sprofondando in un periodo di spoliazioni e soprusi che soffocarono ogni possibile desiderio di libertà⁹¹.

3. ANALISI DEL TERRITORIO: PROBLEMATICHE E METODOLOGIA

Lo studio del territorio del Comune di Selargius finalizzato a migliorare la conoscenza dei luoghi, dei tempi e delle modalità del processo di antropizzazione che lo ha caratterizzato è stato effettuato seguendo, principalmente, tre filoni di indagine che passano attraverso la ricognizione dei dati d'archivio, con particolare riferimento all'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, la ricognizione bibliografica e la ricognizione *in situ* con prospezioni di tipo estensivo ed intensivo ripetute, nella maggior parte dei casi, in diverse stagioni dell'anno.

⁸³ Nel 1324 l'infante Alfonso, dopo aver espugnato Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias) si diresse verso Castel di Castro che presidiò dalla parte di Selargius e di Bonaria. L'esercito catalano-aragonese si acquartierò nel territorio intorno a *Celargio* che con il *Ceterum*, il documento che estendeva a Cagliari i privilegi della città di Barcellona, fu compreso nel territorio del contado della città (CASULA 1994, p. 414).

⁸⁴ FLORIS 1996, p.167.

⁸⁵ Con questo giudice termina nel 1353, la condizione giuridica servile, in quanto invitò tutti i sardi giudicali e regnicoli non liberi ad arruolarsi per combattere i catalano aragonesi in cambio dell'emancipazione personale (CASULA 1994, p. 178)

⁸⁶ CASULA 1994, p. 356.

⁸⁷ I *Procesos contra los Arborea* sono dieci registri cancellereschi di ampiezza varia, conservati a Barcellona, nell'Archivio della Corona di Aragona, sezione Reale Udienza e contenenti in copia una serie di atti, verbali ed interrogatori, lettere e memoriali riguardanti i processi intentati tra il 1353 e il 1393 dai re d'Aragona contro i re o "giudici" d'Arborea Mariano IV e Ugone III, la "giudicessa reggente Eleonora con il marito Brancaleone Doria e il loro figlio Mariano V, tutti colpevoli agli occhi dei sovrani iberici, che li ritenevano loro vassalli, del reato di alto tradimento o fellonia (ZEDDA 1997, pp. 234-235, nota 1).

⁸⁸ FOIS 2000, pp. 82-83; CASULA 2001, s.v. *Selargius*, p. 1645.

⁸⁹ TOLA 1861, CDS I, doc. 1, pp. 817-861.

⁹⁰ CASULA 1994, pp. 362-363.

⁹¹ FOIS 2000, p. 85.

Nonostante il territorio selargino sia stato capillarmente antropizzato fin dal IV millennio a.C., come detto nell'introduzione, gli unici monumenti visibili sopra terra (ad eccezione, naturalmente, dei beni architettonici del centro abitato) sono un pozzo ascrivibile, verosimilmente, all'epoca nuragica, ubicato in località Santa Rosa, in area extra urbana, caratterizzato da un rifascio interno realizzato in materiale litico vario la cui imboccatura si trova alla quota di campagna e una cisterna realizzata, con buona probabilità, in età medievale, sita in area urbana, zona Bi'e Palma – Seminariu, anche per la quale non si esclude il rimando a preesistenze nuragiche.

Appare più probabile giustificare l'assenza di evidenze monumentali come una lacuna a livello di documentazione piuttosto che come indice di una reale situazione⁹².

I segni e le tracce di quella che fu un'importante occupazione del territorio selargino da parte dell'uomo non sono però, allo stato attuale delle ricerche, facilmente individuabili in quanto, in superficie, si evidenziano come dispersione di materiale mobile di diverso tipo la cui frequenza e densità è legata a oggettive variabili.

L'individuazione di un sito con le caratteristiche di cui sopra (cioè senza evidenze strutturali fuori terra) avviene, quasi sempre, in concomitanza con lo svolgimento di lavori agricoli quali arature, piantumazione, spietramenti e bonifiche o grossi scavi e sbancamenti per la realizzazione di fabbricati o strutture di servizio quali viabilità e condotte sotterranee. L'importanza di tali attività, in molti casi, è tale da raggiungere lo strato archeologico che viene pesantemente intaccato e messo allo "scoperto". Questo evento traumatico, nella maggior parte dei casi, è l'unico capace di rivelare la presenza di un'emergenza archeologica. Solo nel caso in cui a questo evento segua la segnalazione del rinvenimento agli organi preposti alla tutela dello stesso si può parlare di "coincidenza fortunata", in caso contrario si assiste alla perdita di un patrimonio inestimabile.

In numerosi casi, sia in area urbana che extra urbana, al rinvenimento fortuito è seguito lo scavo archeologico stratigrafico che ha permesso di recuperare una quantità enorme di informazioni e di dati di indiscusso valore scientifico. È questo il caso, ad esempio della Lottizzazione Salux e Canelles in area urbana o di Cuccuru Matta Masonis in area extra urbana.

In assenza di questi "grandi eventi" la quasi impossibilità di individuare o ritrovare la presenza di un'emergenza archeologica siffatta è legata soprattutto alla leggibilità del terreno che può essere scarsa o addirittura nulla a causa della presenza di spazi incolti e/o coperti da vegetazione invasiva; alla presenza dei cosiddetti "siti semaforo" che si contraddistinguono per essere visibili ad intervalli di tempo lunghi anche diversi anni e, nel caso di siti segnalati in passato, al fatto che non siano stati ubicati in maniera precisa su base cartografica.

3.1 DALLA RICOGNIZIONE ALLA CLASSIFICAZIONE: LE AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO

Quanto esplicitato nel paragrafo precedente esemplifica, dunque, il contesto e le problematiche nelle quali l'archeologo incaricato della ricerca in oggetto si è trovato ad operare. All'oggettività delle considerazioni sopra esposte deve essere ricondotta la grande difficoltà affrontata nell'individuare la collocazione puntuale, l'eventuale estensione e le caratteristiche dei siti che nel corso del tempo sono stati segnalati⁹³.

Con la piena consapevolezza dei limiti dei dati di partenza e con l'altrettanta certezza che la conclusione del presente lavoro costituisca una nuova base dalla quale ripartire per tracciare un altro tratto di strada verso la conoscenza del territorio in esame, è stato comunque possibile individuare 42 siti che sono stati classificati come aree a rischio archeologico.

⁹² Potrebbero ascrivere ad un nuraghe numerosi e grossi conci sparsi in superficie individuati nei pressi del villaggio nuragico di S. Giovanni B (UGAS 2000a, p. 61) ricadente nell'area a rischio archeologico (7) - Villaggio Su Staini 1.

⁹³ L'abbondanza delle segnalazioni è dovuta, in massima parte, all'instancabile opera di monitoraggio del territorio operata dal sig. Carlo Desogus del Gruppo Archeologico di Selargius.

La delimitazione di queste aree scaturisce dall'analisi e comparazione dei dati restituiti dalle diverse ricognizioni: bibliografica, archivistica e *in situ*. A seconda dell'incidenza che tali dati hanno avuto nell'individuazione delle aree stesse si è scelto di ripartirle in quattro gruppi diversi:

3.1.1 Aree semplici di dispersione materiali

(3) Insediamento Santa Rosa 2; (11) Insediamento Campu S'ureu; (24) Insediamento Su Stracoxiu 2; (30) Insediamento Su Coddu de Pitzus; (31) Insediamento Serriana de Pitzus.

Si tratta di siti segnalati in passato, in alcuni casi noti in letteratura scientifica, il cui sopralluogo ha permesso di individuare un'area di dispersione di materiale. Il limite di tali aree è dato dall'alone segnato dalla dispersione del materiale stesso. Il rinvenimento di tale materiale è indicativo della presenza di un insediamento di cui non è possibile indicare la tipologia, la reale estensione e le fasi cronologiche.

3.1.2 Aree complesse di dispersione materiali

(7) Insediamento Su Staini 1; (12) Insediamento Cuccuru Matta Masonis; (15) Insediamento Su Staini 2; (18) Insediamento Sa Sitzia; (23) Insediamento Cuccuru Angius; (26) Insediamento S'ecca Lepuris 2; (27) Insediamento Cuccuru Sugna; (34) Insediamento Su Coddu - Canelles - San Lussorio - Su Tremini de Baxiu; (38) Insediamento Salux - Santu Luxori; (41) Insediamento Bi'e Palma - Seminariu 2; (42) Insediamento Bi'e Palma - Seminariu 3.

Si tratta di siti noti in letteratura scientifica e non, segnalati in passato e documentati presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano. Si contraddistinguono per la presenza di aree diverse, non contigue, di dispersione di materiali che, però, evidentemente, fanno riferimento ad un medesimo contesto. La "frammentarietà della dispersione" è dovuta, con quasi assoluta certezza, ai limiti dati dalla leggibilità del terreno. In prossimità di queste aree ben delimitate ricadono ulteriori segnalazioni note da fonti scritte di carattere scientifico e divulgativo e da notizie d'Archivio. Tali segnalazioni non sono state confermate, sempre, dal rinvenimento *in situ* di tracce culturali ma sono comunque elementi che concorrono ad elevare l'indice di rischio di quella porzione di territorio. L'unione dei fattori sopra esaminati ha portato ad individuare otto "macro aree", di dimensioni differenti, che non hanno la pretesa di specificare la reale estensione di un eventuale insediamento ma quello di tentare di circoscrivere il limite del rischio.

3.1.3 Siti documentati in letteratura scientifica

(1) Insediamento Cuccuru Sa Mandara; (5) Insediamento Baccu Lau1; (25) Insediamento S'ecca Lepuris 1; (28) Insediamento Su Stracosciu 1; (33) Stazione preistorica Cuccuru Serra - Su Pezzu Mannu; (35) Insediamento San Salvatore - Serrianedda; (37) Insediamento Paluna - Via Trieste (43) Insediamento preistorico Via Atene; (44) Chiesa SS.mo Salvatore; (57) San Giuliano.

Si tratta di siti documentati da fonti scritte di carattere scientifico e da dati d'Archivio che non hanno trovato riscontro nel corso delle prospezioni di superficie. L'attendibilità delle segnalazioni, che si concentrano in un'area circoscritta, contribuisce ad elevarne l'indice di rischio inducendo a comprendere i punti delle segnalazioni stesse all'interno di un'unica area che, verosimilmente, potrebbe coincidere con un punto nevralgico dell'insediamento/i in passato individuati.

3.1.4 Siti documentati da fonti scritte non verificabili

(4) Località Santa Rosa 3; (6) Località Bia Serdiana; (8) Località Sa Muxioridda; (9) Località Baccu Lau 2; (10) Località Baccu Lau 3; (13) Località Staineddu 1; (14) Località Staineddu 2; (16)

Località Is Seddas; (17) Località Cuccuru Sonnu; (19) Località Su Stracoxiu-Riu di San Giovanni; (20) Località Bi'e Sant'Uanni; (21) Località Terra Mammusi; (29) Località Is Crus 1; (32) Località Is Crus 2; (39) Via Lussu.

Si tratta di siti documentati da fonti scritte non verificabili costituite da pubblicazioni a carattere divulgativo nelle quali si dà semplice comunicazione dell'esistenza dei vari siti corredandola con una localizzazione cartografica molto approssimativa. Le prospezioni di superficie effettuate nell'area dell'ubicazione presunta non hanno evidenziato tracce di elementi culturali che possano indiziare la presenza di un'emergenza archeologica che, evidentemente, è ubicata in luogo diverso. Non sussistono, dunque, al momento, gli elementi materiali per poter individuare l'area di probabile estensione del sito e il suo indice di rischio.

4. TUTELA E SALVAGUARDIA DEI BENI STORICO CULTURALI: INDICAZIONI NORMATIVE

4.1 BENI STORICO CULTURALI INSERITI NEL CATALOGO DEI BENI STORICO CULTURALI DELLA RAS

4.1.1 Disciplina perimetro tutela integrale

- **Beni archeologici** [(2) Insediamento Santa Rosa 1; (36) necropoli pertinente al Complesso San Lussorio; (40) Insediamento Bi'e Palma – Seminariu 1].

La disciplina relativa al perimetro di tutela integrale che norma il trattamento delle aree interessate dalla presenza di un sito archeologico prevede il divieto di qualsiasi attività di tipo edificatorio che comporti scavi, sbancamenti e tutti quei lavori connessi alla realizzazione di viabilità, condotte sotterranee e per l'irrigazione che non sia preceduta da indagini archeologiche preventive (scotico estensivo o saggi puntuali secondo le prescrizioni dettate dal Ministero per i Beni Culturali per tramite della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano). Espletata tale procedura seguirà eventuale rilascio del nulla osta alla realizzazione dei lavori da parte delle autorità competenti. Si fanno salvi i distingu per ogni singolo bene per i quali si rimanda all'Elaborato 2 (Catalogo dei Beni Storico Culturali della RAS).

- **Beni architettonici** [(22) Compendio ex polveriera di Cuccuru Angius; (36) Complesso San Lussorio; (44) Chiesa SS.mo Salvatore; (47) Complesso Si' e Boi, (45) Cimitero; (46) Croce giurisdizionale].

La disciplina relativa al perimetro di tutela integrale che norma il trattamento dei beni architettonici, ad eccezione del Compendio ex polveriera di Cuccuru Angius e delle parti recenti del Cimitero, prevede che i beni stessi siano soggetti ai seguenti interventi: manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo. Anche in questo caso, per ogni singolo bene, sono presenti dei distingu per i quali si rimanda all'Elaborato 2 (Catalogo dei Beni Storico Culturali della RAS).

4.1.2 Disciplina perimetro tutela condizionata

- **Beni archeologici in area urbana** [(36) necropoli pertinente al Complesso San Lussorio; (40) Insediamento Bi'e Palma – Seminariu 1]

La disciplina relativa al perimetro di tutela condizionata pertinente ai beni archeologici ricadenti nel centro abitato consente attività di tipo edificatorio, di indagine archeologica nonché interventi di trasformazione connessi a quest'ultima.

Per le recinzioni e per i prospetti degli edifici esistenti, nel tempo ed in occasione di interventi edilizi, dovranno essere adottate le finiture e i colori degli edifici prospicienti tali da non sovrastare il bene tutelato ed evitare una policromia che dequalifichi il contesto. È fatto divieto di introdurre elementi tecnologici visibili sui prospetti prospicienti i beni e di apporre cartellonistica pubblicitaria. Anche in questo caso, per ogni singolo bene, sono presenti dei distinguo per i quali si rimanda all'Elaborato 2 (Catalogo dei Beni Storico Culturali della RAS).

• **Beni archeologici in area extra urbana**. [(2) Insediamento Santa Rosa 1].

La disciplina relativa al perimetro di tutela condizionata pertinente al bene sopra citato ubicato in area extraurbana ammette le attività agricole o pastorali. Nel caso di esecuzione di scavi, interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato o aree ancora inedificate, i concessionari dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché possa vigilare durante l'esecuzione dei lavori stessi e valutare, in maniera più precisa, l'indice di rischio archeologico.

Sono ammesse attività di studio, ricerca, scavo stratigrafico e restauro, nonché interventi di trasformazione a queste connessi a cura degli enti competenti alla tutela dei beni archeologici.

L'edificazione sulle aree inedificate è consentita per fondi di estensione non superiore a 1,5 ettari, avendo cura di porre il fabbricato nella posizione di massima distanza dal perimetro di conservazione integrale, mentre all'interno dei lotti attualmente edificati è permessa la realizzazione di eventuali volumi finalizzati solo all'adeguamento di sopravvenuta normativa e sempre che gli stessi non possano essere realizzati all'interno dei fabbricati. Per le recinzioni e per i prospetti degli edifici esistenti, nel tempo ed in occasione di interventi edilizi, dovranno essere adottate le finiture e i colori degli edifici prospicienti tali da non sovrastare il bene tutelato ed evitare una policromia che dequalifichi il contesto. È vietato introdurre elementi tecnologici visibili sui prospetti prospicienti il complesso e apporre cartellonistica pubblicitaria.

• **Beni architettonici in area urbana ed extra urbana** [(36) Complesso San Lussorio; (44) Chiesa SS.mo Salvatore; (45) Cimitero; (46) Croce giurisdizionale; (47) Complesso Si' e Boi.; (22) Compendio ex polveriera di Cuccuru Angius].

Fatta eccezione per la croce, che prevede una disciplina distinta, quella relativa al perimetro di tutela condizionata pertinente agli altri beni architettonici, per quanto riguarda le recinzioni ed i prospetti degli edifici esistenti, prevede sempre che, nel tempo ed in occasione di interventi edilizi, dovranno essere adottate le finiture e i colori degli edifici prospicienti tali da non sovrastare il bene tutelato ed evitare una policromia che dequalifichi il contesto. È vietato introdurre elementi tecnologici sui prospetti visibili dal bene. È vietato, inoltre, apporre cartellonistica pubblicitaria.

I futuri interventi dovranno essere orientati a perseguire:

- l'eliminazione di elementi e/o parti incongrue;
 - il miglioramento delle aree pubbliche avendo come principio il minimo intervento con il massimo della funzionalità, mediante l'impiego di elementi di arredo urbano e di illuminazione pubblica idonei e tali da non sovrastare la percezione del bene;
 - la conservazione e il miglioramento del verde, grazie a nuove sistemazioni che devono essere ispirate alla semplicità, razionalità e all'uso, preferibilmente, di materiali ed essenze locali.
- Per le peculiarità di ogni singolo bene si rimanda all'Elaborato 2 (Catalogo dei Beni Storico Culturali della RAS).

4.1.3

In ultima analisi, è opportuno sottolineare che i beni di cui al presente paragrafo, fatta eccezione per la Chiesa di San Lussorio, sottoposta a vincolo paesaggistico dal PPR, qualora per motivi e

finalità diverse fossero sottoposti ad interventi, non dovranno essere assoggettati ad autorizzazione paesaggistica rilasciata dall'Ufficio Tutela del Paesaggio, ai sensi dell'art.9 della LR28/1998.

4.2 AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO

4.2.1 Aree a rischio archeologico ricadenti nel centro urbano

Le prescrizioni che riguardano le aree a rischio archeologico ricadenti nel centro urbano sono peculiari per ciascuna.

In particolare si specifica che le aree (34) Insediamento Su Coddu - Canelles - San Lussorio –Su Tremeni de Baxiu, (35) Insediamento San Salvatore – Serrianedda, (37) Insediamento Paluna – Via Trieste; e (41) Insediamento Bi'e Palma – Seminariu 2 si contraddistinguono, rispetto alle altre del centro urbano, per l'ampiezza della superficie occupata⁹⁴, interessata da aree di nuova espansione secondo la proposta di PUC, piani attuativi (sia già convenzionati e quasi del tutto attuati, sia ancora da convenzionare), lotti già edificati non facenti parte di piani attuativi. In considerazione di questa situazione si è reso necessario diversificare all'interno di queste aree, le modalità di intervento, finalizzate a garantire la massima tutela delle eventuali emergenze archeologiche presenti nel sottosuolo, suddividendole rispettivamente in 34A, 34B, 34C, 34D; 35A, 35B, 35C; 37A, 37B; 41A, 41B.

Di seguito verrà riportato il dettaglio delle indicazioni previste caso per caso per tutte le aree del centro urbano:

- (34) Insediamento Su Coddu - Canelles - San Lussorio –Su Tremeni de Baxiu

- *(34 A) - Aree di nuova espansione*

La porzione dell'area 34 indicata con la lettera A è interessata da proposta di nuova espansione, da assoggettare ad un intervento unitario, nel PUC.

Questa zona, nella sua interezza, verrà sottoposta ad indagine archeologica preventiva, prioritariamente con l'esecuzione di saggi puntuali e, a seconda dei risultati, con scotico in estensione, secondo le disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica competente. La pianificazione attuativa è subordinata alle risultanze delle indagini archeologiche.

Per quanto concerne i pochi lotti già edificati all'interno di questa vasta area, in caso di scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i proprietari di ciascuno dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e valutare in maniera più precisa l'indice di rischio archeologico.

- *(34 B) - Piano attuativo suddiviso in comparti, in parte ancora da convenzionare*

La porzione dell'area 34 indicata con la lettera B è interessata dal Piano di Risanamento Urbanistico Su Tremeni de Baxiu, suddiviso in comparti edificatori in parte ancora da convenzionare.

Ogni comparto sarà sottoposto, per tutta la sua ampiezza, preliminarmente alla realizzazione dei lavori, ad indagine archeologica preventiva con scotico in estensione o saggi, a seconda delle disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica competente.

Espletata tale procedura, a seconda dei risultati occorsi e salvo diversa indicazione della Soprintendenza Archeologica di competenza, si potrà procedere con l'esecuzione dei lavori. La

⁹⁴ (34) Insediamento Su Coddu - Canelles San Lussorio – Su Tremeni de Baxiu: ettari 97,33; (35) Insediamento San Salvatore – Serrianedda: ettari. 16,63; (37) Insediamento Paluna – Via Trieste: ettari 16,98; (41) Insediamento Bi'e Palma – Seminariu 2: ettari 21,23.

specificazione della procedura sopra descritta dovrà fare parte integrante della convenzione che verrà stipulata tra Comune e Lottizzanti.

Per quanto concerne i lotti già edificati, per i quali non si disponga del nulla osta di cui sopra, in caso di scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i proprietari di ciascuno dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e valutare in maniera più precisa l'indice di rischio archeologico. I lotti già edificati, per i quali è stato concesso regolare nulla osta dalla Soprintendenza Archeologica, non sono soggetti ad alcuna prescrizione”.

○ *(34 C) - Piani attuativi convenzionati e quasi del tutto attuati*

La porzione dell'area 34 indicata con la lettera C⁹⁵ è interessata da due piani di lottizzazione convenzionati e in gran parte già attuati, denominati Su Coddu (incluso interamente) e Canelles (incluso solo in parte). La quasi totalità dell'area è stata sottoposta ad indagine archeologica preventiva e a successivo scavo stratigrafico in seguito al quale è stato concesso, per ogni singolo lotto indagato, regolare nulla osta dalla Soprintendenza Archeologica alla realizzazione dei lavori. I lotti appena citati, dunque, non sono soggetti ad alcuna prescrizione.

I lotti singoli non ancora edificati saranno sottoposti, in tutta la loro interezza, preliminarmente alla realizzazione di qualsiasi lavoro che vada ad intaccare il suolo, ad indagine archeologica preventiva nelle modalità dello scotico in estensione. Effettuata tale verifica e dopo l'eventuale esecuzione dello scavo stratigrafico, a seconda dei risultati occorsi si potrà procedere con l'esecuzione dei lavori salvo diversa indicazione della Soprintendenza Archeologica di competenza.

Per quanto concerne i lotti già edificati, per i quali non si disponga del nulla osta di cui sopra, in caso di scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i proprietari di ciascuno dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e valutare in maniera più precisa l'indice di rischio archeologico.

○ *(34 D) – Lotti già edificati non facenti parte di piani attuativi*

La porzione dell'area 34 indicata con la lettera D è interessata da lotti edificati non facenti parte di piani attuativi. In caso di scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i proprietari di ciascuno dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e valutare in maniera più precisa l'indice di rischio archeologico.

• *(35) Insediamento San Salvatore – Serrianedda.*

○ *(35A) Piano attuativo da convenzionare*

La porzione dell'area 35 indicata con la lettera A è interessata da un piano di lottizzazione denominato “Sa Serrianedda” attualmente interessato da una “Variante di assestamento” adottata con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 41 del 22/03/2010.

La lottizzazione sarà sottoposta, per tutta la sua ampiezza, preliminarmente alla realizzazione dei lavori, ad indagine archeologica preventiva con scotico in estensione o saggi, a seconda delle disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica di competenza.

⁹⁵ La porzione più a sud dell'area C, denominata più specificamente “Su Coddu-Canelles”, è stata sottoposta a vincolo diretto Con D.M. del 20/12/1999 rep. 20863 (ai sensi della Legge 1.6.1939, n. 1089, in seguito alla proposta del Soprintendente per i Beni Archeologici di Cagliari in data 1.12.1999 prot. n. 8496).

Espletata tale procedura, a seconda dei risultati occorsi e salvo diversa indicazione della Soprintendenza Archeologica di competenza, si potrà procedere con l'esecuzione dei lavori. La specificazione della procedura sopra descritta dovrà fare parte integrante della convenzione che verrà stipulata tra Comune e Lottizzanti.

Per i lotti già edificati e assoggettati a condono, stralciati dalla lottizzazione in esame, in caso di scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i proprietari di ciascuno dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e valutare in maniera più precisa l'indice di rischio archeologico.

○ *(35B) Aree di nuova espansione*

La porzione dell'area 35 indicata con la lettera B è interessata da proposta di nuova espansione, da assoggettare ad un intervento unitario, nel PUC.

Questa zona, nella sua interezza, verrà sottoposta ad indagine archeologica preventiva, con l'esecuzione di scotico in estensione o saggi secondo le disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica competente. La pianificazione attuativa è subordinata alle risultanze delle indagini archeologiche.

○ *(35C) Lotti in gran parte edificati non facenti parte di piani attuativi*

La porzione dell'area 35 indicata con la lettera C è interessata in gran parte da lotti già edificati non facenti parte di piani attuativi e, da alcuni lotti isolati non edificati.

Per quanto concerne i lotti già edificati in caso di scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i proprietari di ciascuno dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e valutare in maniera più precisa l'indice di rischio archeologico.

Per quanto riguarda, invece, i lotti singoli non ancora edificati saranno sottoposti, in tutta la loro interezza, preliminarmente alla realizzazione di qualsiasi lavoro che vada ad intaccare il suolo, ad indagine archeologica preventiva nelle modalità dello scotico in estensione. Effettuata tale verifica e dopo l'eventuale esecuzione dello scavo stratigrafico, a seconda dei risultati occorsi si potrà procedere con l'esecuzione dei lavori salvo diversa indicazione della Soprintendenza Archeologica di competenza.

(37) Insediamento Paluna – Via Trieste

○ *(37 A) - Aree di nuova espansione*

La porzione dell'area 37 indicata con la lettera A è interessata da proposta di nuova espansione, da assoggettare ad un intervento unitario, nel PUC.

Questa zona, nella sua interezza, verrà sottoposta ad indagine archeologica preventiva, prioritariamente con l'esecuzione di saggi puntuali e, a seconda dei risultati, con scotico in estensione, secondo le disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica competente. La pianificazione attuativa è subordinata alle risultanze delle indagini archeologiche.

○ *(37B) - Piani attuativi convenzionati e quasi del tutto attuati*

La porzione dell'area 37 indicata con la lettera B è interessata da piani attuativi convenzionati e quasi del tutto attuati. I lotti singoli non ancora edificati saranno sottoposti, in tutta la loro interezza, preliminarmente alla realizzazione di qualsiasi lavoro che vada ad intaccare il suolo, ad indagine archeologica preventiva nelle modalità dello scotico in estensione. Effettuata tale verifica e dopo l'eventuale esecuzione dello scavo stratigrafico, a seconda dei risultati occorsi si potrà procedere

con l'esecuzione dei lavori salvo diversa indicazione della Soprintendenza Archeologica di competenza.

Per quanto concerne i lotti già edificati in caso di scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i proprietari di ciascuno dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e valutare in maniera più precisa l'indice di rischio archeologico.

- (38) Insediamento Salux – Santu Luxori.

L'area in esame, a partire dal 2001, è soggetta ad indagine archeologica preventiva (scotico in estensione), preliminarmente alla realizzazione di qualsiasi tipo di intervento. Tale attività ha interessato e interessa, di volta in volta, i singoli lotti dei privati e le aree per servizi pubblici.

Pertanto i proprietari dei lotti ineditati, preliminarmente alla realizzazione di qualsiasi attività che comporti scavi o sbancamenti finalizzati a diverse necessità, come realizzazione di manufatti e sottoservizi, dovranno provvedere all'indagine archeologica preventiva, scotico in estensione, a seconda delle disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica. Espletata tale procedura seguirà eventuale rilascio del nulla osta alla realizzazione dei lavori da parte delle autorità competenti.

I lotti già edificati, per i quali è stato concesso regolare nulla osta dalla Soprintendenza Archeologica, non sono soggetti ad alcuna prescrizione.

(41) Insediamento Bi'e Palma – Seminariu 2

- *(41 A) - Aree di nuova espansione*

La porzione dell'area 41 indicata con la lettera A è interessata da proposta di nuova espansione, da assoggettare ad un intervento unitario, nel PUC.

Questa zona, nella sua interezza, verrà sottoposta ad indagine archeologica preventiva, prioritariamente con l'esecuzione di saggi puntuali e, a seconda dei risultati, con scotico in estensione, secondo le disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica competente. La pianificazione attuativa è subordinata alle risultanze delle indagini archeologiche.

- *(41B) - Piani attuativi convenzionati e quasi del tutto attuati*

La porzione dell'area 41 indicata con la lettera B è interessata da un piano attuativo convenzionato e quasi del tutto attuato. I lotti singoli non ancora edificati saranno sottoposti, in tutta la loro interezza, preliminarmente alla realizzazione di qualsiasi lavoro che vada ad intaccare il suolo, ad indagine archeologica preventiva nelle modalità dello scotico in estensione. Effettuata tale verifica e dopo l'eventuale esecuzione dello scavo stratigrafico, a seconda dei risultati occorsi si potrà procedere con l'esecuzione dei lavori salvo diversa indicazione della Soprintendenza Archeologica di competenza.

Per quanto concerne i lotti già edificati in caso di scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i proprietari di ciascuno dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e valutare in maniera più precisa l'indice di rischio archeologico.

- (42) Insediamento Bi'e Palma 3.

Nell'area in esame, in parte incolta e in parte piantumata, preliminarmente alla realizzazione di qualsiasi attività che comporti scavi o sbancamenti finalizzati a diverse necessità, come la realizzazione di manufatti e sottoservizi, si dovrà provvedere all'indagine archeologica preventiva,

scotico in estensione o saggi, a seconda delle disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica.

Espletata tale procedura seguirà eventuale rilascio del nulla osta alla realizzazione dei lavori da parte delle autorità competenti.

- (43) Insediamento preistorico Via Atene

Nell'area in esame, interessata da viabilità, da una piazzetta attrezzata con verde pubblico e giochi per bambini e da una parte incolta, qualora si dovessero eseguire scavi o sbancamenti finalizzati a diverse necessità, dovranno essere preceduti da attività di indagine archeologica preventiva, scotico in estensione o saggi, a seconda delle disposizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologica. Espletata tale procedura seguirà eventuale rilascio del nulla osta alla realizzazione dei lavori da parte delle autorità competenti

- (57) San Giuliano e (56) Ex Casa Collu; (51) Ex Carceri Aragonesi e (54) Scuola Via Dante

Nelle aree in esame, per la maggior parte già edificate, qualora si dovessero eseguire scavi interessanti strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato o al piano di calpestio (per quanto riguarda le parti non edificate), se ne dovrà dare comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché questa possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi, approntare una più mirata valutazione del rischio e rilasciare l'eventuale nulla osta per la realizzazione dei lavori.

4.2.2 Aree a rischio archeologico in territorio extra urbano

(1) Insediamento Cuccuru Sa Mandara; (2) Insediamento Santa Rosa 2; (5) Insediamento Baccu Lau1; (7) Insediamento Su Staini 1; (11) Insediamento Campu S'ureu; (12) Insediamento Cuccuru Matta Masonis; (18) Insediamento Sa Sitzia; (23) Insediamento Cuccuru Angius; (24) Insediamento Su Stracoxiu 2; (30) Insediamento Su Coddu de Pitzus; (31) Insediamento Serriana de Pitzus; (25) Insediamento S'ecca Lepuris 1; (26) Insediamento S'ecca Lepuris 2; (27) Insediamento Cuccuru Sugna; (28) Insediamento Su Stracosciu 1; (33) Stazione preistorica Cuccuru Serra - Su Pezzu Mannu.

Nelle aree riconosciute a rischio archeologico individuate in territorio extraurbano nel caso si debbano effettuare scavi e sbancamenti per la realizzazione di manufatti e/o finalizzati alla realizzazione di viabilità, condotte sotterranee e per l'irrigazione o, in caso di fabbricati, qualora gli scavi interessino strati di terreno aventi profondità maggiore rispetto all'attuale edificato, i concessionari dovranno darne comunicazione alla Soprintendenza Archeologica di competenza venti giorni prima della dichiarazione di inizio lavori, affinché possa predisporre l'eventuale sorveglianza dei lavori stessi e una più mirata valutazione del rischio. L'attività agricola ordinaria è libera.

4.2.3 Siti indicati come punti senza individuazione di un'area di pertinenza.

(4) Località Santa Rosa 3; (6) Località Bia Serdiana; (8) Località Sa Muxioridda; (9) Località Baccu Lau 2; (10) Località Baccu Lau 3; (13) Località Staineddu 1; (14) Località Staineddu 2; (16) Località Is Seddas; (17) Località Cuccuru Sonnu; (19) Località Su Stracoxiu-Riu di San Giovanni; (20) Località Bi'e Sant'Uanni; (21) Località Terra Mammusi; (29) Località Is Crus 1; (32) Località Is Crus 2; (39) Via Lussu.

I siti segnalati come semplici punti negli elaborati 4 e 5, privi cioè di un'area a rischio di pertinenza, corrispondono a quelli documentati da fonti scritte non verificabili, che a seguito di sopralluogo non hanno restituito elementi tali per poter individuare l'area di probabile estensione del sito e la valutazione del suo indice di rischio.

Per la loro stessa natura, dunque, non sono soggetti ad alcuna normativa di tutela e salvaguardia.

5. BENI STORICO CULTURALI PRESENTI NEL COMUNE DI SELARGIUS⁹⁶

5.1 BENI STORICO CULTURALI INSERITI NEL MOSAICO DEI BENI CULTURALI

ID 95059517 (40) Insediamento Bi'e Palma – Seminariu 1

L'insediamento si caratterizza per la presenza di un abitato, documentato da sacche e fondazioni di capanne, ascrivibile all'età nuragica, più in particolare alle fasi del Bronzo Medio, Recente e finale e al I Ferro. Le fasi del bronzo recente sono attestate, per lo più, dai numerosi rinvenimenti di ceramica grigio-ardesia fatti negli anni Ottanta in concomitanza con la segnalazione del sito stesso⁹⁷.

Al momento attuale l'area in oggetto è ricoperta da un potente strato di terra di riporto che impedisce qualsiasi tentativo di lettura del terreno.

Allo stesso contesto e alla medesima cronologia fanno riferimento le emergenze strutturali messe in luce durante l'ultima campagna di scavo in corrispondenza dell'angolo sud occidentale del sito⁹⁸.

Sempre a sud est, a ridosso della via Dessy, è stata individuata una cisterna realizzata, con buona probabilità, in età medievale, inglobata nella tenuta estiva del Collegio Reale dei Nobili, il prestigioso Collegio fondato dai Gesuiti a Cagliari nel 1618. Non si esclude che la cisterna, a pianta circolare e sezione ogivale, ricalchi preesistenze di epoca nuragica⁹⁹.

Il sito ricade nel Foglio 43 particelle 27-28c-29-56-59-60-61-62-93-102-103-138-206-207-215-217-266-267-342-421-1451-1791-1792-1877-1879-1880-1881-1882-1883-1885-1886-1887-1888-1891-1905-1906-1907-1916-1934-1953-1954-1956-1959-1977-1981-1982-1983-1984-1985-1986-1991-2006-2007-2093-2156-2158-2182-2187-2193-2194-2195-2197-2199-2200-2202-2203-2210-2211-2215-2216-2217-2225-2226-2227-2229-2230-2235-2236-2237-2240-2246-2249-2252-2255-2256-2257-2258-2259-2260-2261-2262-2264-2265-2267-2270-2271-2272-2281-2489-2862-2878-3007-3085-3093-3094-3158-3161-3162-3168-3170-3172-3174-3176-3177-3178-3181-3182-3183-3184-3185-3197-3411-3496-3506-3526-3540-3585-3586-3595-3614-3645-3647-3649-3650-3796-3814-3862-3876-3877-3907-3922-3924-3947-4001-4195-4659-4677-4682-4723-4738-8236-8297 ct; 205-217-2006Q-2156-2489-3197-3496-3540-3796-3862-3924-3947-4001-4659-4677-4682-4723 cf.

ID 5091 (2) - Insediamento pluristratificato Santa Rosa 1 con annessa area di dispersione materiali

Il sito si contraddistingue per la presenza di una necropoli di epoca storica impostata, verosimilmente, su preesistenze preistoriche. Queste ultime sono indiziate, oltre che dal rinvenimento in superficie di materiale mobile in dispersione, anche dalla presenza di un pozzo ascrivibile, per la sua fattura, all'epoca nuragica. Si tratta di una struttura non ancora indagata che presenta un rifascio interno realizzato in materiale litico vario la cui imboccatura si trova alla quota di campagna¹⁰⁰.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile indicare la reale estensione della necropoli stessa né dell'eventuale insediamento preistorico.

Dalla ricognizione bibliografica si evince che in passato, nella località in oggetto (ma non è possibile specificare con maggiore precisione la localizzazione) sono stati osservati in superficie

⁹⁶ Il numero tra parentesi che precede la denominazione di ogni singolo bene fa riferimento agli elaborati numero 4 e 5 di cui la presente è il numero 1. La sigla ID seguita da un valore numerico, quando presente, fa riferimento al codice identificativo assegnato ai beni inseriti all'interno del Mosaico dei Beni Culturali, database realizzato dalla Regione Autonoma della Sardegna.

⁹⁷ SANTONI 1986, p. 66.

⁹⁸ Tra queste si evidenzia una capanna venne messa in luce solo parzialmente. Il dato è ancora inedito.

⁹⁹ C. DESOGUS s.d., p. 16; MANNO 1839, pp. 21-24; L. PIRAS, *Il collegio dei Misteri*, in *L'Unione Sarda* n. 223, 17/08/1999, p. 13; L. PIRAS, *Scoperta l'antica cisterna del Collegio dei Nobili*, in *L'Unione Sarda* n. 254, 17/09/1999, p. 18.

¹⁰⁰ CAMBONI, 2000, p. 12; DESOGUS, p. 28.

elementi di cultura materiale riconducibili all'orizzonte del Bronzo Recente – Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.) costituiti da strumenti in pietra e frammenti ceramici¹⁰¹.

L'occupazione dell'area, avvenuta con modalità e tempi al momento difficili da definire, continuò fino all'età tardo punica. Questa fase è attestata, ancora una volta, dalla presenza in superficie di reperti di cultura materiale costituiti da frammenti ceramici¹⁰² provenienti da abitati e da contesti funerari¹⁰³.

Dalla ricerca di Archivio si evince che, intorno agli anni '80 del secolo scorso, in seguito a lavori di aratura, erano venuti in luce numerosi frammenti ceramici ascrivibili ad epoca nuragica, punica e tardo punica, romana. In particolare, i materiali di epoca romana, costituiti da frammenti di laterizi, soprattutto embrici, e ceramiche comuni, documentano la presenza di una necropoli.

All'interno del primo perimetro si evidenzia la presenza di un lotto di circa m² 6.665 pervenuto al Comune tramite donazione effettuata da un privato cittadino. Su questo insistono le strutture portanti di un fabbricato, mai ultimato, la cui destinazione d'uso sarebbe dovuta essere quella di chiesa campestre destinata al culto di Santa Rosa. Intorno alla struttura sono presenti numerosi alberi d'ulivo che contraddistinguono l'area dal resto del paesaggio.

Il sito ricade nel Foglio 2 particelle 109-110-111-120-122-128-219-237-271-302-304-313-314-315-319-320-323-324-325-326-328-329-330-109-110-128-219-237-271-302-304-313-314-315-324-325-326-328-329-330; Foglio 5 particelle 3-4-5-6-7-9-10-11-12-13-14-15-38-39-40-41-42-43-44-46-72-73-74-75-76-195-251-252-254-298-301

ID 4435 (36) Complesso San Lussorio

Il complesso si compone di tre beni: la Chiesa¹⁰⁴, la Casa Soro e una necropoli ascrivibile al XII – XIII sec. d.C.

L'attuale chiesa risale alla seconda metà del 1100 ed era dedicata a San Lucifero di Pau, arcivescovo di Cagliari. La struttura originariamente era costituita da tre navate, ciascuna con un portale esterno. Le navate erano suddivise da sei colonne. Dietro l'altare c'era l'abside semicircolare destinato a sagrestia. Nel XV secolo furono distrutti sia la navata destra che l'abside. Sotto l'altare laterale è collocato un sarcofago di epoca romana.

L'edificio denominato Casa Soro, edificato nello scorso secolo in contiguità col fianco destro della chiesa, è costituito da un corpo di fabbrica con impianto planivolumetrico assai semplice che svolge il tema della villa suburbana utilizzando una geometria orientata lungo un asse di simmetria prevalente che è perpendicolare all'asse longitudinale della chiesa.

In pianta la casa è caratterizzata da un nucleo centrale rettangolare articolato su due livelli separati da un grande solaio ligneo e coperto da tetto a due falde su capriate, e da un secondo volume, perimetrale rispetto al primo, delimitato da una struttura muraria ad "U" e ad un solo livello.

I prospetti, assai semplici, presentano, al piano terra, sui due lati lunghi, una serie di finestre rettangolari ampie, simmetriche e architravate; sul lato corto, invece, un'unica ampia apertura ad arco, posta al centro di altre due finestre, consente l'accesso all'anello perimetrale del piano terra e, attraverso un'altra apertura posta in asse, conduce all'unico grande ambiente centrale.

Al piano superiore la scansione regolare di vuoti e pieni dei prospetti si ripete con una analoga serie di aperture che si alternano e si affacciano sul terrazzo a ballatoio che avvolge il corpo esterno più

¹⁰¹ G. Ugas, UGAS 2000a, pp. 58-59.

¹⁰² Barreca, 1986a, p. 319; Bonello, 2000, p. 62.

¹⁰³ UGAS 2000b, pp. 68-69.

¹⁰⁴ Per una documentazione completa sulla chiesa di S. Lussorio si veda: ANGIUS 1849, pp. 796-797; FREDDI 1961, pp. 78-79; ANEDDA 1984, p. 4; SAIU DEIDDA 1984, pp. 323-333; SCIANNAMEO, SARDI 1985, p. 241; SERRA 1988, pp. 347-348; TEDDE 1990, pp. 125-128; NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 135; CORONEO 1993, p.177; SERRA 1993, pp.177-183; DESOGUS, ORRÙ 1999, pp. 81-83; BONELLO 2000b, pp. 73-75; CORDEDDU 2002, pp. 94-99; CORONEO 2005, p. 95; DESOGUS s.d., pp. 17-18.

basso; i collegamenti tra i piani sono assicurati da un vano scala ad una rampa, in parte ancora esistente, che si frappone tra la casa e il fianco sinistro della Chiesa di San Lussorio.

Le strutture portanti verticali sono realizzate infatti con solide murature di mattoni crudi poggianti su un alto zoccolo di pietra arenaria costituito da blocchi non isodomi di notevole dimensione e assemblati con estrema cura che potrebbero provenire dalla demolizione di un edificio di maggiore dimensione; i solai intermedi e di copertura ormai quasi inesistenti, erano interamente in legno e realizzati con strutture portanti ben dimensionate per coprire le considerevoli luci tra i muri perimetrali; gli elementi di definizione dei vani esterni e interni sono realizzati con spallette e architravi in pietra o con piattabande costruite con mattoni laterizi pieni; gli intonaci esterni ed interni sono eseguiti con ottima malta di calce; i canali di gronda sono ricavati nello spessore delle murature mentre il manto di copertura, anch'esso non più esistente, era realizzato con coppi sardi posati sugli incannicciati di finitura del tetto; i pavimenti, sostituiti certamente più volte, erano verosimilmente costituiti in parte da piastrelle di cotto sardo e, per gli ambienti di rappresentanza, da maiolica smaltata di provenienza italiana.

La decorazione dell'edificio, in larga misura ispirata ai temi del liberty italiano, era affidata alle buone pitture a tempera di disegno floreale e geometrico che certamente ornavano le pareti di tutte le stanze del primo piano e presumibilmente dei soffitti, nonché al disegno curvilineo della lunga ringhiera in ferro battuto che tuttora circonda interamente il terrazzo al primo piano e all'estrema varietà di pavimenti maiolicati ottocenteschi di cui permangono interessanti ma saltuarie testimonianze sia pure riutilizzate per la protezione dei cornicioni in pietra del primo piano, quando furono realizzati i nuovi pavimenti in quadri di cemento colorato tra gli anni Venti e Trenta di questo secolo. L'unico elemento architettonico che risalta rispetto alla severa semplicità dei piani verticali intonacati e alla rigida simmetria della aperture esterne è il cornicione di coronamento del piano terra realizzato in conci tutti uguali di calcarenite gialla che gira sui tre lati liberi dell'edificio e definisce orizzontalmente il piano di imposta del terrazzo.

Recentemente sono stati conclusi i lavori di recupero e valorizzazione della Casa Soro per la realizzazione di un centro di aggregazione sociale, a cui vanno ad aggiungersi quelli necessari per l'adeguamento funzionale dell'edificio per renderlo atto a ospitare la nuova funzione e gli interventi di riqualificazione dell'area di pertinenza.

Inoltre all'interno dell'area comunale denominata Parco di San Lussorio è in corso di realizzazione un Centro Riabilitativo Integrato nel cui progetto è previsto anche il recupero dell'esistente struttura d'ombrario e del piccolo edificio ad uso deposito ubicati nell'area retrostante la "Casa Soro" facenti parte del comparto agricolo del progetto, mentre è in corso di aggiudicazione l'intervento di sistemazione dell'area destinata a parco vero e proprio. Il Centro Riabilitativo Integrato è stato progettato ad oltre cento metri di distanza dalla chiesa di S. Lussorio. La tipologia degli edifici è scaturita dall'esame dell'evoluzione storica dell'architettura domestica campidanese e dalla sintesi delle residue costruzioni in stile campidanese presenti nel centro abitato, per il corretto inserimento dell'opera nel contesto.

La fattibilità dell'intervento, alla luce delle norme del P.A.I. e dell'area attualmente classificata Ri4, è stata verificata dai funzionari del Comune e del Genio Civile di Cagliari.

Nel 1991, in concomitanza con i lavori di realizzazione di impianti sportivi comunali, vennero messi in luce i lembi residui di una necropoli, già compromessa da lavori agricoli, ascrivibile al XII-XIII secolo d.C. di cui ancora oggi rimangono dei testimoni in situ. Le sepolture messe in luce in quell'occasione rimandano al rituale dell'inumazione in fossa terragna.

Il complesso ricade nel Foglio 33 particelle 39-40-41-110A-111A-112A-113A-114A-115-116A-117A-118A-119A-120A-121-122-157-158-159-161-162-163-164-168-169-170-171-180A-278B-279B-1417; Foglio 34 particelle 126-127-128-129-130-156 ct; Foglio 34 particelle 128-129;156 cf; Foglio 38 particella 562; Foglio 39 particelle 8-21-1792-1795-1798-1801-1804-1807-1809-2273-2276-2277A-2278-2279A-2281-2282-2283-2284-2285A-2286-2287-2784.

ID 6309 (44) Chiesa SS.mo Salvatore

Negli ultimi anni del 1600 esisteva una chiesetta rurale che, nel corso degli anni, fu ricostruita e/o restaurata più volte, sino a che nel 1897 venne realizzata l'attuale struttura. Negli anni trenta del 1900 venne ampliata con la realizzazione delle cappelle laterali, della sagrestia ed il rifacimento della torre campanaria alta 18 metri. All'inizio degli anni '50 il campanile fu dotato di un orologio. Alcuni capitelli reimpiegati nella costruzione della chiesa di S. Giuliano insieme ad altri elementi architettonici rinvenuti reimpiegati nelle fondamenta della chiesa in oggetto¹⁰⁵, appartenevano ad un medesimo edificio ubicato a Selargius, forse un ambiente termale non troppo distante proprio dalla chiesa di S. Giuliano¹⁰⁶.

Il bene ricade nel Foglio 35 particelle 35-36-43-44-136-137-138-139-144-147-591-755-756-1757-1791-1821-1863-1865-2751-2752-2950-3940-3942-3943-3944-3945 ct; Foglio 35 particelle 36-2751-3945 cf.

ID 7132 (47) - Complesso Si 'e Boi

L'area in oggetto costituisce parte integrante del complesso "Si 'e Boi", il cui elemento emblematico è certamente la torre della distilleria omonima; gli edifici recentemente sono stati oggetto di ristrutturazione per essere adibiti a teatro, centro di aggregazione sociale e altri servizi. Queste strutture edilizie sono articolate all'interno di una nuova piazza attrezzata realizzata di recente.

Trattasi di un bene interno ma al confine del perimetro del Centro di Antica e Prima Formazione di cui alla Determinazione R.A.S. n. 1444/DG del 10.12.2007.

Il bene ricade nel Foglio 41 All. B particelle 20-21-22-35-36-869-869b-870-872-898-900-901-902-903-904-905-907a-911e-911f-911g-911h-911i-911j-911m-911n-911p-911q-914-959-960-963-964-965-1062-1129-1548-1854-1855-1856-1857-2784-3043-3238-3250-3254-3255-3256-3257-3258-3291-3292-3454-3458-3840-3842-3844-4009-4010-4089-4381-4376 ct.; 869-869b-870-898-900-901-902-905-909-910,911a-914-959-960-963-964-965-1129-3254-3255-3257-3292-3458-3844-4009-4089 ct; Foglio 43 particelle 253-254-256-259-309-343-347-388-389-404-428-462-463-609-3088-3940-3975-3976-3978 cf.

ID 7274 (45) Cimitero

Il cimitero presenta la tipica struttura caratterizzata da viali rettilinei, segnati in alcuni casi da cipressi, che percorrono il recinto per tutta la sua lunghezza ed intervallati da più brevi percorsi ortogonali; nei lotti così formati trovano spazio le sepolture a terra, alcune delle quali di pregevole fattura. La Cappella di Santa Maria, ubicata in posizione baricentrica rispetto al rettangolo originario del Cimitero, costituisce la principale emergenza monumentale del complesso: si tratta di un edificio di un certo interesse, caratterizzato da pianta centrale con nicchie angolari e cupola ortogonale, struttura in pietrame calcareo. Sulle pareti esterne della Cappella trovano posto alcune lapidi marmoree, mentre l'interno presenta consistenti tracce di decorazione pittorica, specie nella volta; addossati alla cappella sono i due corpi laterali (camera mortuaria e servizi), a copertura inclinata e tetto rifinito con tegole a coppi.

A Selargius solo intorno al 1860 si incominciò a parlare dell'esigenza di realizzare un'opera civile, sociale ed igienica per le sepolture. Dopo alcuni anni all'interno dell'erigendo cimitero venne realizzata la cappella del camposanto (chiesetta di Santa Maria) nello stile e dimensioni dell'antica chiesetta di San Nicolò, per conservarne la memoria dato che venne deciso di demolire quest'ultima poiché oramai pericolante. Per l'edificazione sono stati utilizzati molti dei materiali di risulta, specie le parti ancora in buono stato di conservazione. La cappella è a pianta ottagonale, profonda 12 m e larga 7 m, con altare frontale all'unica porta di accesso. La copertura della struttura è a cupola. Il fabbricato comprende anche la camera mortuaria e l'ufficio del custode. I servizi igienici sono stati realizzati in tempi più recenti. Il cimitero di "Bi 'e Settimu" venne inaugurato il 2 aprile del 1866.

¹⁰⁵ Le uniche notizie pertinenti a questi elementi architettonici sono costituite da tre fotografie pubblicate in DESOGUS s.d., p. 44.

¹⁰⁶ NIEDDU 1987, p. 45.

Il bene ricade nel Foglio 35 lett. A-117-121-123-124-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-171-172-173-174-175-176-177-178-249-275-276-277-278-287-288b-288c-297-389-392-393-416-418-432-610-643-784-788-789-790-791-792-1043-1071-1205-1314-1315-1316-1317-1320-1322-1325-1326-1328-1334-1335-1336-1340-1341-1342-1348-1350-1351-1352-1377-1652-1827-1912-1913-1919-1920-1921-1922-1923-1924-1928-1930-1931-1932-1933-1934-1941-1942-2204-2270-2367-2369-2372-2373-2477-2526-2676-2687-2734-3717 ct; Foglio 35 lett. A-121-123-138-1317-1320-1322-1335-1342-1351-1377-2676-2678-2734 cf.

ID 95059516 (46) Croce giurisdizionale

Monumento ubicato sullo spartitraffico in piazza Cellarium, tra le vie Istria e Trieste, che dal centro cittadino conducono rispettivamente verso Cagliari e Monserrato. È denominato "Sa Cruxi 'e Marmuri" proprio perché realizzata in marmo bianco. Attualmente poggia su un basamento di conglomerato cementizio armato di forma tronco-piramidale. La base originale era in pietra, aveva un'altezza inferiore, ed è stata sostituito con quella attuale intorno agli anni settanta del secolo scorso.

Si tratta di una croce giurisdizionale gotico-catalana, considerata una delle più belle croci di confine della Sardegna aragonese. Riporta il nome dello scultore (Barder), la data di edificazione, 1425, e il nome degli obrieri che la commissionarono (Simone Castay e Antonio Majia). Sul lato che guarda verso il prospetto del Comune è scolpito il Cristo Crocifisso. Per la sua valenza storico culturale nel 1989 è stata inserita nello stemma del Gonfalone del Comune di Selargius.

ID 95059515 (22) Compendio ex polveriera di Cuccuru Angius

Il bene era una zona militare un tempo destinata a polveriera, situata nei pressi della S.S.387 in ambiente agricolo; costituisce un elemento di riferimento per la sua conformazione collinare nell'area pianeggiante circostante.

Il Compendio della ex polveriera di Cuccuru Angius è composto dal complesso edilizio entro la recinzione sul rilievo collinare e da due edifici: uno all'angolo tra la S.S.387 e la Strada Comunale Sestu-Selargius e l'altro su quest'ultima strada.

Gli edifici esistenti all'interno della recinzione sono disposti in ordine ad un criterio topologico che asseconda la morfologia dei luoghi e dialoga con la natura del terreno; si individua un sistema "a padiglioni" di piccola scala, realizzati con apparati murari di non particolare pregio, oggi in avanzato stato di degrado, depredati in gran parte dei loro elementi costitutivi o parzialmente crollati. Il valore di questo complesso edilizio è legato alla memoria e al significato di testimonianza, piuttosto che alla qualità "in sé" delle singole architetture.

Il Compendio ricade in parte (lato ovest) anche nel territorio del Comune di Monserrato.

L'Amministrazione Comunale di Selargius ha aggiudicato l'appalto integrato relativo all'affidamento della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori di "realizzazione del Campus della Scienza, della Tecnica e dell'Ambiente" alla fine del 2008, finalizzato al recupero e alla rifunzionalizzazione delle aree e dei fabbricati della ex polveriera.

Con Nota del Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna prot. n°1308 del 02.03.2009 per questo bene, per il quale è stata richiesta la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art.12 del D.Lgs.42/2004 e ss.mm.ii., è stato dichiarato che non presenta i requisiti di interesse culturale di cui all'art. 10 del predetto Decreto, pertanto non è sottoposto a tutte le disposizioni di tutela in esso contenute.

Il bene ricade nel Foglio 11 particelle 279-281-283-285-286-287-289-290-291-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-314-315-316-317-318-319-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-390-391-392-393-344A-344B-345-170a-170b-185a-185b-186a-186b-186c-187a-187b-188a-188b-189a-189b-190a-190b-190c-191a-191b-191c-192-198-199-201-203-204-217a-217b-257a-259a-260-262-279-281-310-318-319-320-321-322-323-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-344a-344b-345-346-347-348-349-350-351-352-353-359a-359b-381a-381b-381c-382a-382b-382c-387-395-396-397-398-399-435-436-437-438a-438b-452-453-SVILUPPO A-B-C; Foglio 12 particelle 22a-22b-23-24-25-27-29-36-202a-202b-203a-203b-204-542b-542a-606a-606b-607 ct; Foglio 12 particella 607 cf.

5.2 AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO E BENI STORICO CULTURALI RICADENTI DENTRO IL CENTRO DI ANTICA E PRIMA FORMAZIONE

5.2.1 AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO

Nella sezione che segue si fornisce una breve descrizione delle aree a rischio archeologico individuate sia in contesto urbano che extraurbano. L'ordine di presentazione segue la suddivisione indicata nella premessa metodologica¹⁰⁷.

5.2.1.1 Aree semplici di dispersione materiali

(3) Insediamento Santa Rosa 2

Il sito si contraddistingue per la presenza sul terreno di materiale ceramico di epoca storica in dispersione. Non si evidenziano elementi riconducibili a strutture fisse né è possibile indicare quale fosse la natura e l'estensione dell'insediamento stesso.

(11) Insediamento Campu S'ureu

Il sito si contraddistingue per la presenza sul terreno di materiale ceramico di epoca storica in dispersione. Non si evidenziano elementi riconducibili a strutture fisse né è possibile indicare quale fosse la natura e l'estensione dell'insediamento stesso.

(24) Insediamento Su Stracoxiu 2

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento che allo stato attuale delle ricerche è attestato da un'area di dispersione di materiale di epoca storica nella quale non si evidenziano elementi riconducibili a strutture fisse. Non risulta possibile indicarne la reale estensione.

(30) Insediamento Su Coddu de Pitzus

Il sito si contraddistingue per la presenza di un probabile insediamento che allo stato attuale delle ricerche è documentato da un'area di dispersione di materiale fittile di epoca storica. Le prospezioni di superficie non hanno permesso di individuare la presenza di elementi riconducibili a strutture fisse. Non risulta possibile indicarne la reale estensione.

(31) Insediamento Serriana de Pitzus

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento che allo stato attuale delle ricerche è attestato da un'area di dispersione veramente esigua di materiale di epoca storica. Dalla ricerca di archivio si evince che l'area è stata oggetto di numerosi rinvenimenti.

5.2.1.2 Aree complesse di dispersione materiali

(7) Insediamento Su Staini 1

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento pluristratificato del quale sono attestate fasi ascrivibili all'epoca preistorica, storica e medievale. La macro area individuata scaturisce dalla presenza in situ di abbondante materiale fittile in dispersione e dalla copiosa documentazione bibliografica e d'Archivio che contribuisce a confermare e sollevare l'indice di rischio dell'area stessa.

Nell'area in oggetto ricade il sito di S'Arroseri individuato in seguito allo scavo di una trincea per l'irrigazione caratterizzato dalla presenza di una necropoli nella quale è attestato l'uso della

¹⁰⁷ Cfr, pp. 12-14.

incinerazione riferibile all'età repubblicana e quello della inumazione in tombe alla cappuccina di età imperiale¹⁰⁸. Il rinvenimento di vasi in sigillata africana D¹⁰⁹, di una croce in piombo e di una moneta in rame negli strati esterni alle sepolture attestano della continuità d'uso della necropoli fino all'età vandalico-bizantina¹¹⁰. Nello stesso contesto è stato messo in luce un ambiente ipogeo a pianta circolare e sezione tronco-conica provvisto di un corridoio di accesso che è stato interpretato come un probabile forno per la cremazione dei defunti¹¹¹.

(12) Insedimento Cuccuru Matta Masonis

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento di età neolitica documentato in bibliografia e attestato in situ da diverse porzioni del territorio, non contigue, interessate da abbondante dispersione di materiale di epoca prenuragica, in particolare ossidiana. L'abitato occupava la sommità e le pendici di un colle come attestano i rinvenimenti fatti durante le diverse campagne di scavo che si sono succedute nel tempo. Non si evidenziano, al momento attuale, elementi riconducibili a strutture fisse né è possibile indicare la reale estensione dell'insediamento stesso.

(15) Insedimento Su Staini 2

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento pluristratificato del quale sono attestate fasi ascrivibili all'epoca preistorica, storica e medievale. L'insediamento venne segnalato in seguito ai lavori per la realizzazione delle condotte idriche ai quali seguirono delle indagini di emergenza. Attualmente non è possibile individuare sul terreno l'area di dispersione di tale materiale e individuare l'effettiva estensione dell'abitato.

(18) Insedimento Sa Sitzia

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento che allo stato attuale delle ricerche è attestato da due aree di dispersione di materiali non contigue nelle quali non si sono evidenziati elementi riconducibili a strutture fisse. La leggibilità del terreno impedisce una reale valutazione dell'estensione del sito.

(23) Insedimento Cuccuru Angius

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento che allo stato attuale delle ricerche è attestato da un'area di estensione limitata interessata da materiale in dispersione costituito da ceramica di epoca storica. Non si evidenziano elementi riconducibili a strutture fisse. Non risulta possibile indicare la reale estensione dell'eventuale insediamento.

¹⁰⁸ Una tomba alla cappuccina, spia della presenza di una più vasta necropoli, fu segnalata in località Sa Ixèdda, durante l'esecuzione di lavori agricoli in una vigna, da Taramelli nel 1920. Del corredo faceva parte una moneta dell'età di Nerva (Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari, s.v. *Selargius 1920: tomba romana*, fascicolo B-VII/3; 32 ex 60 – *Scavi e scoperte*-). Un'altra importante necropoli di età romana, con sepolture dotate di ricchi corredi, fu individuata negli anni '60 in località *Serrianedda* nei pressi della chiesa di S. Salvatore, in occasione della costruzione dell'oratorio di don Orione. Questi materiali non sono mai stati pubblicati se non citati in SCIANNAMEO, SARDI, 1985, p. 241 e in DESOGUS s.d., p. 44.

¹⁰⁹ Tra questi si distingue un vaso a listello decorato a rotella riferibile al VI-VII sec. di cui non è indicata la forma di riferimento (UGAS 2000 b p. 70).

¹¹⁰ I materiali rinvenuti non sono stati ancora pubblicati. In DESOGUS s.d., p. 27, è presente una fotografia nella quale si riconosce un vaso a listello in sigillata D (Forma Hayes 91?) e brocchette in ceramica comune.

¹¹¹ L'ipotesi non è supportata da alcun confronto con strutture simili per cui resta ancora da verificare (UGAS 2000b, p. 70).

(26) Insedimento S'ecca Lepuris 2

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento pluristratificato del quale sono attestate fasi ascrivibili all'epoca prenuragica e romana. L'insediamento venne segnalato in seguito ai lavori per la realizzazione delle condotte idriche ai quali seguirono delle indagini di emergenza. Dai sopralluoghi effettuati è stato possibile individuare un'area di dispersione di materiale di epoca storica.

(27) Insedimento Cuccuru Sugna

Il sito si contraddistingue per la presenza sul terreno di materiale ceramico di epoca storica in dispersione. Non si evidenziano elementi riconducibili a strutture fisse né è possibile indicare quale fosse la natura e l'estensione dell'insediamento stesso.

(34) Insedimento Su Coddu - Canelles - San Lussorio –Su Tremini de Baxiu

Il villaggio di Su Coddu, come appunto indica il toponimo (Su Coddu = il colle), occupava un'altura, oggi appena evidente, nel retroterra dello stagno di Molentargius e del Golfo di Cagliari, che si sviluppava per un'area di circa 6 ettari. Insieme ai villaggi di Monte d'Accoddi e Cuccuru is Arrius è uno dei più noti ed interessanti insediamenti prenuragici non solo per l'ampiezza delle sue estensioni ma anche e soprattutto per la singolarità di alcuni rinvenimenti che hanno rivoluzionato il contesto dell'origine della lavorazione dei metalli, quali il rame e l'argento, in Sardegna e per le abbondanti attestazioni di ceramica figulina dipinta ascritta alla fase sub-Ozieri¹¹².

La scoperta del sito avvenne intorno alla metà degli anni '60 durante i lavori per una lottizzazione edilizia quando vennero segnalati alcuni fondi di capanne che restituiscono ceramiche riferite a momenti di transizione Ozieri-Monte Claro, ossidiana e una punta di daga in puro rame¹¹³. Dal 1981 ad oggi la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, sovente anche in collaborazione con l'Università di Cagliari e Sassari, sta portando avanti diverse campagne di scavo che stanno mettendo in luce, progressivamente, la reale estensione del sito e manifestandone il grande interesse e valore scientifico¹¹⁴.

Con D.M. del 20/12/1999 rep. 20863 (ai sensi della Legge 1.6.1939, n. 1089, in seguito alla proposta del Soprintendente per i Beni Archeologici di Cagliari in data 1.12.1999 prot. n. 8496) una porzione dell'area in oggetto, denominata più specificamente "Su Coddu-Canelles", è stata sottoposta a vincolo diretto¹¹⁵. Il provvedimento interessa le seguenti particelle catastali del Foglio 40: 1370p, 2201, 2200, 1748, 1747, 2203, 2202, 1653, 711, 712, 709, 708, 1647, 54ap, 54dp, 1959, 1746p, 1961, 55dp, 56dp, 1963, 716, 1654, 1655, 57bp, 713, 58c, 59c, 710, 707, 170p, 704,701, 702p, 699, 63b, 64b, 780p, 705p, 1648p, 1649p, 1651p, 1645p, 1646p, 1640p, 1641p, 1643p, 1637p, 1743p, 1744p, 1745p, 762p, 769p, 767p, 1785, 1637p, 1636, 1642p, 1641p, 1640p, 1646p, 1645p, 1651p, 1649p, 1650, 1644, 1638, 1639, 1635, 1784, 1801, 1421, 1413, 1403, 1404, 1388, 1380, 1783, 778, 768p, 722p, 767, 1767p, 1761, 1782, 1379, 1387, 1401, 1402, 1412, 1420, 1800, 1799, 1419, 1411, 1400, 1399, 1386, 1378, 1781, 1760, 1766, 1753p, 1743p, 1744p, 1745p, 1746p, 762p, 705p, 1648p, 1643p, 760, 758, 769p, 764, 770, 1644p, 647, 648p, 1466p, 766, 1755, 1775,

¹¹² G. Ugas in AA.VV. 1989, p. 239.

¹¹³ ATZENI 1967, pp. 175, 177.

¹¹⁴ UGAS 1981, p. 87; ANEDDA 1984, p. 1; BARRECA 1986b, p. 8. La notizia della scoperta e dell'apertura degli scavi fu accolta dalla stampa positivamente, nonostante i disagi venutisi a creare, e subito resa nota (R. SERRELLI, *Selargius, 5000 anni fa. Scoperti per caso i resti di un villaggio di pescatori*, in *L'Unione Sarda*, 9/12/1982, p. 7; L. CARAVANO, *Archeologia a Selargius. La recente scoperta di un insediamento di pescatori si rivela più importante del previsto*, in *L'Unione Sarda. L'informatore del lunedì*, 12/09/1983, p. 15; E. PICCIAU, *Nuovi scavi a Selargius*, in *L'Unione Sarda*, 2/11/1983, p. 7).

¹¹⁵ L'atto di Trascrizione presso la Conservatoria dei RR. II di Cagliari è stato redatto in data 28/03/2000 col n. di presentazione 42 al Reg. Part. n. 5594. La notifica ai proprietari è stata eseguita in data 24/12/1999; 01-02-03-07-08/11/2000; 13-16/03/2000.

1762, 1763, 1764, 1765, 1759, 1758, 1757, 1756, 1777, 1778, 1779, 1780, 1377, 1376, 1375, 1374, 1373, 1776, 1467, 1381, 1382, 1383, 1384, 1385, 1397, 1398, 1389, 1396, 1395, 1394, 1393, 1392, 1391, 1390, 1405, 1406, 1407, 1408, 1409, 1410, 1418, 1417, 1416, 1415, 1414, 1794, 1795, 1796, 1797, 1798, 1470, 1469, 1468, 645p.

Il sito è stata oggetto, per tutta la sua estensione, di indagine stratigrafica che si è considerata conclusa, nell'analisi sequenziale degli strati, al raggiungimento dello strato naturale non interessato da fenomeni antropici.

Al momento attuale sono state pubblicate più di 120 strutture insediative, talune sub aeree, altre completamente ipogee, prive di muratura, interpretate come capanne, pozzi, silos, focolari, insieme a 4 aree interessate da sepolture¹¹⁶.

Data la particolare tecnica costruttiva utilizzata per la realizzazione delle capanne, quello che è arrivato sino a noi è il taglio, più o meno profondo, operato nel morbido bancone di argilla di cui è costituita gran parte del territorio, con il suo relativo riempimento formatosi sia durante le fasi di utilizzo che al momento dell'abbandono. Si trattava infatti di strutture seminterrate con una copertura a intelaiatura lignea poggiata direttamente sul terreno vegetale come è logico supporre dal momento che non sono state rinvenute buche per i pali¹¹⁷; raramente parte del tetto era risparmiato nella roccia¹¹⁸. La maggior parte delle capanne presenta una struttura monocellulare¹¹⁹ variabile per la planimetria e le dimensioni, in prevalenza contorni ovali e reniformi; talvolta bilobata¹²⁰, più raramente polilobata, raggiungendo una complessità e ampiezza tale da far supporre la presenza di diversi gruppi familiari all'interno di una sola di queste, anche in considerazione della presenza di vari focolari¹²¹. I piani pavimentali, a circa m 0,60-0,80 dalla superficie, all'interno della stessa struttura, presentano quote sfalsate e sono spesso mossi da avvallamenti irregolari e da buche di modeste dimensioni mentre sulle pareti, in alcuni casi ancora rivestite di argilla, si aprono delle nicchie¹²². I focolari, ben riconoscibili per la presenza di una uniforme chiazza cinerognola, sono realizzati con una fossa circolare, profonda circa cm 50, colma di ceneri frammiste a piccole pietre concotte e annerite dai carboni. Talora si trovano all'esterno, inseriti negli spazi di disimpegno tra le strutture; è molto probabile che la scelta tra interno ed esterno sia legata ai fattori climatici¹²³. Sempre all'esterno, adiacenti alle capanne, è possibile trovare dei forni, realizzati con lo scavo nel bancone di argilla di una cavità cilindrica abbastanza profonda. Sembra più plausibile invece, che le derrate alimentari venissero conservate all'interno dei vani di abitazione¹²⁴.

L'approvvigionamento idrico avveniva tramite lo scavo di pozzi, profondi fino a m 6, utilizzati anche come cave di argilla, realizzati ad anelli sfalsati, sempre più ristretti in direzione del fondo, per consentire di attingere l'acqua direttamente dalla falda, evitando, in questo modo, eventuali

¹¹⁶ AA.VV. 1985, pp. 7-40; AA.VV.1989, pp. 239-278; MANUNZA 1994-1996, p. 235; UGAS 2000a, pp. 49-61; MANUNZA 2004, pp. 249-253; MANUNZA, LECCA, ATZENI, MASSIDDA 2007, pp. 3-49.

¹¹⁷ La copertura, quasi certamente mobile, era realizzata da un contorno di elementi straminei rivestiti di argilla pressata sostenuta da un telaio di tronchi lignei, come dimostrano le impronte sugli intonaci di argilla rinvenuti nei crolli e nei riempimenti di diverse strutture (M.P. Nuvoli in AA.VV. 1989, p. 253; UGAS 2000c, p. 899).

¹¹⁸ È questo il caso della capanna 21 costituita da due ambienti di differenti dimensioni di cui il più piccolo è in parte interrato sotto il bancone di argilla (M.P. Nuvoli in AA.VV. 1989, p. 253).

¹¹⁹ Cfr. struttura n. 12 (M.G. Marras in AA.VV. 1989, p. 273).

¹²⁰ Come esempio si cita il caso della struttura 27 la cui importanza è legata al rinvenimento, al suo interno, di una statua femminile in marmo bianco, acefala, che rientra nel tipo cruciforme a placca intera di fase culturale Ozieri (L. Usai in AA.VV. 1985, pp. 36-38; L. Usai in AA.VV. 1989, pp. 245-246).

¹²¹ Eccezionale è il caso della struttura n. 65, estesa circa m² 200, molto probabilmente un isolato plurifamiliare (UGAS 2000a, p. 52).

¹²² Cfr. struttura 9D (UGAS 2000c, p. 898).

¹²³ G. Ugas in AA.VV. 1985, pp. 10-11; UGAS 2000a, p. 51.

¹²⁴ G. Ugas in AA.VV. 1985, p. 11; UGAS 2000a, p. 52.

smottamenti laterali¹²⁵. Non si esclude per alcune di queste strutture un originario utilizzo rituale considerato il binomio cavità-acqua e la posizione nel punto più alto del villaggio¹²⁶.

Indizi della presenza di un luogo legato al culto sono dati dal rinvenimento, all'interno della Struttura 96, di frammenti di mattoni parallelepipedi in fango e paglia in associazione con due statuine femminili frammentarie, in terracotta, a placchetta cruciforme. Potrebbe trattarsi di un edificio a muri rettilinei, con probabile zoccolo in pietra, forse un sacello dedicato ad un culto della Dea Madre non molto lontano dalla stessa struttura 96¹²⁷.

Capanne e pozzi restituiscono, frammisti ad un terriccio ricco di ceneri, vasellame, per lo più in frammenti¹²⁸, e resti di pasto costituiti da valve di molluschi marini, mitili, arselle (specie *cardium*), datteri di mare, murici, echinidi e una quantità più limitata di ossa animali, per la maggior parte appartenenti a bovini e suini, in misura minore a ovini. Si tratta di materiale di deposito, accumulato generalmente dopo l'abbandono delle strutture, proveniente da materiali di rifiuto delle capanne circostanti. Queste attestazioni sono degli indicatori economici attendibili del tenore di vita condotto dagli abitanti di Su Coddu che doveva essere abbastanza modesto, legato all'agricoltura e alla caccia. In controtendenza appare invece la presenza, seppure limitata, di manufatti in argento e rame e, fatto ancora più straordinario, il rinvenimento di scorie di fusione da cui si estraevano i metalli, anticipando alla fine del IV millennio la conoscenza delle tecniche della metallurgia in Sardegna, ponendola all'avanguardia rispetto al contesto del Mediterraneo occidentale¹²⁹.

Notevoli cambiamenti quali le strutture delle capanne che si caratterizzano per la presenza di un gradino di accesso posto su un lato e per l'uso di una cella ipogea che fungeva da silos al di sotto del piano terra, la tipologia e l'ubicazione dei pozzi e nuove caratteristiche tecniche dei manufatti ceramici segnano il passaggio alla fase sub-Ozieri. Peculiare di questa fase è la ceramica sub figulina dal corpo ceramico giallino, dipinta a vernice rossa con motivi geometrici, le cui forme più frequenti sono le fiasche e i vasi a collo con ansa a tunnel, l'attestazione delle quali ha permesso di isolare per la prima volta la facies sub Ozieri che alcuni vorrebbero indicare proprio come *facies* di Su Coddu¹³⁰. Il passaggio tra le due facies di Ozieri è contraddistinto dalla diffusione dei prodotti e della tecnica metallurgica inversamente proporzionale alla crisi dell'industria litica attestata da pochi utensili di ossidiana. Le numerose attestazioni di fusaiole e pesi da telaio sono sintomo di un rinnovato interesse per l'artigianato tessile mentre vi è un regresso delle attività agricole a vantaggio dell'allevamento suggerito dal fatto che, diversamente dal periodo successivo, si rinviene un numero di ossa ovine e caprine superiore rispetto a quelle di suini e bovini. La fase sub Ozieri di Su Coddu si esaurisce intorno al 2500 a.C. dopo un'esperienza di quasi 400 anni¹³¹.

Nella porzione nord occidentale dell'area, indicata come Su Tremeni de Baxiu, in seguito a lavori di edilizia privata, è venuta in luce una necropoli di epoca punica impostata su preesistenze di epoca preistorica. Le sepolture si contraddistinguono per la particolarità dei corredi e per le modalità di deposizione dei defunti.

¹²⁵ Cfr. le strutture 42 e 43: si tratta dei pozzi idrici più antichi della Sardegna. Quelli della fase successiva si differenziano in quanto inseriti all'interno di un vano e per la canna a sezione cilindrica più ristretta (G. Lai in AA.VV. 1985, pp. 24-25; G. Ugas in AA.VV. 1985, p. 20; G. Lai in AA.VV. 1989, pp. 261-262; UGAS 2000a, p. 53).

¹²⁶ G. Lai in AA.VV. 1989, p. 262.

¹²⁷ La presenza di questo culto potrebbe essere avvalorata anche dal rinvenimento dell'altra statuina in marmo di cui è già stato menzionato il rinvenimento (UGAS 2000a, p. 55; UGAS 2000c, p. 899).

¹²⁸ Le forme sono quelle tipiche del repertorio della cultura di Ozieri: pissidi, vasi a fruttiera, ciotole carenate, vasi biconici, tripodi decorati con motivi geometrici quali spirali, cerchi concentrici, archi ecc., impressi o incisi, messi in risalto dalla pasta bianca o dall'ocra rossa (G. Ugas in AA.VV. 1985, pp. 21, 23; G. Lai in AA.VV. 1985, pp. 25, 29; L. Usai in AA.VV. 1985, pp. 33, 35, 37; L. Usai in AA.VV. 1989, pp. 250-251; M. P. Nuvoli in AA.VV. 1989, pp. 258-260; L. Lai in AA.VV. 1989, pp. 266-267; M. G. Marras in AA.VV. 1989, pp. 274-275; UGAS 2000a, p. 55).

¹²⁹ G. Ugas in AA.VV. 1989, p. 239; LO SCHIAVO 1989, p. 283; UGAS 2000a, pp. 52-53.

¹³⁰ G. Ugas in AA.VV. 1985, pp. 15-16; UGAS 2000a, pp. 55-56.

¹³¹ G. Ugas in AA.VV. 1985, pp. 17, 19; UGAS 2000a, pp. 56-57.

(38) Insedimento Salux - Santu Luxori

L'area corrispondente alla lottizzazione, detta *Salux*, nella zona di San Lussorio, oggetto di indagini sistematiche dal 2001 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano, è interessata da un insediamento con preesistenze preistoriche sulle quali si sono sovrapposti livelli punici, romani, tardo antichi e bizantini (2200 a.C. – 750 d.C. circa)¹³².

L'occupazione dell'area in epoca punica e romana è documentata dall'abbondante presenza, nei diversi contesti indagati, di materiale ceramico ascrivibile, con sicurezza, a tale orizzonte cronologico. Si tratta di grandi contenitori da trasporto e da dispensa, vasellame da mensa e da cucina, lucerne, manufatti d'uso funerario, cosmetico e artigianale come urne cinerarie, unguentari, pesi da telaio e fusaiole.

In età bizantina (VII-VIII sec. D.C.) il sito venne interessato da profonde trasformazioni che sconvolsero, in maniera irreversibile, i contesti più antichi la cui lettura e interpretazione risulta, pertanto, molto problematica.

Considerate le peculiarità dei materiali rinvenuti è dunque possibile confermare, anche per l'epoca punica e romana, come per quella tardo antica, la destinazione funeraria dell'insediamento. Allo stato attuale della ricerca risulta invece più problematico definire se nello stesso periodo sull'area in oggetto insistesse un abitato o, piuttosto, una zona artigianale dei quali lo spazio funerario costituiva il necessario e naturale completamento.

(41 e 42) Insedimento Bi'e Palma – Seminario 2 e 3

L'insediamento si caratterizza per la presenza di un abitato, documentato da sacche e fondazioni di capanne, ascrivibile all'età nuragica, più in particolare alle fasi del Bronzo Medio, Recente e finale e al I Ferro. Le fasi del bronzo recente sono attestate, per lo più, dai numerosi rinvenimenti di ceramica grigio-ardesia fatti negli anni Ottanta in concomitanza con la segnalazione del sito stesso¹³³. L'area indicata con il numero 42 si trova a sud est dell'attuale via Dessy.

Al momento attuale l'area in oggetto è ricoperta da un potente strato di terra di riporto che impedisce qualsiasi tentativo di lettura del terreno.

5.2.1.3 Siti documentati in letteratura scientifica

(1) Insedimento Cuccuru Sa Mandara

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento pluristratificato del quale sono attestate fasi ascrivibili all'epoca preistorica, storica e medievale¹³⁴. L'insediamento venne segnalato in seguito ai lavori per la realizzazione delle condotte idriche ai quali seguirono delle indagini di emergenza. Attualmente non è possibile individuare sul terreno l'area di dispersione di tale materiale e individuare l'effettiva estensione dell'insediamento.

(5) Insedimento Baccu Lau1

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento riconducibile al Bronzo Recente – Bronzo Finale attestato dalla presenza di materiale fittile e litico in dispersione documentato in letteratura di carattere scientifico¹³⁵. Attualmente non è possibile individuare sul terreno l'area di dispersione di tale materiale e individuare l'effettiva estensione dell'abitato.

Il sito insiste sulla sommità di un leggero pendio occupato da terreni destinati a vigneti, colture seminative e pascolo.

¹³² MANUNZA 2007, pp. 87-130.

¹³³ SANTONI 1986, p. 66.

¹³⁴ MANUNZA 2005, pp. 101-102.

¹³⁵ LUGLIÈ 2005, pp. 155-166.

(25) Insediamento S'Ecca Lepuris 1

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento di epoca prenuragica documentato in letteratura¹³⁶. Attualmente non è possibile individuare sul terreno l'area di dispersione di tale materiale e individuare l'effettiva estensione dell'abitato.

(28) Insediamento Su Stracosciu 1

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento di epoca preistorica documentato in letteratura¹³⁷. Attualmente non è possibile individuare sul terreno l'area di dispersione di tale materiale e individuare l'effettiva estensione dell'insediamento.

(33) Stazione preistorica Cuccuru Serra - Su Pezzu Mannu

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento di epoca preistorica documentato in letteratura di carattere scientifico. Attualmente non è possibile individuare sul terreno l'area di dispersione di tale materiale e individuare l'effettiva estensione dell'insediamento.

(35) Insediamento San Salvatore – Serrianedda

Il sito è noto in letteratura per le attestazioni riconducibili all'orizzonte Monte Claro¹³⁸ e all'epoca romana¹³⁹. Dalla ricerca di Archivio si evincono notizie riguardo rinvenimenti in prossimità di Via Custozza. Attualmente non è possibile individuare sul terreno l'effettiva estensione dell'insediamento dal momento che la leggibilità del terreno è nulla a causa dello strato di terra di riporto che caratterizza le aree non edificate.

(37) Insediamento Paluna – Via Trieste

Il sito si contraddistingue per la presenza di tracce di un insediamento di epoca punica. Tutta l'area a nord di via Trieste è ritenuta ad alto rischio archeologico sia perché attigua agli insediamenti di Su Coddu-Canelles e Seminariu-Bi'e Palma, sia per le caratteristiche geografiche che ne fanno un punto strategico luogo molto appropriato all'insediamento.

(43) Insediamento preistorico Via Atene

Il sito si contraddistingue per la presenza di un insediamento di epoca nuragica documentato dal rinvenimento, durante lavori di edilizia privata, di strutture murarie riconducibili all'età del Ferro. Si tratta di un tratto di una struttura in conci isodomi di marna tufacea ascrivibile al I Ferro la cui destinazione d'uso non è stata ancora chiarita¹⁴⁰.

(44) Chiesa SS.mo Salvatore

Alla fine del 1960; i lavori per la realizzazione dell'Oratorio intitolato a Don Orione, annesso alla Chiesa, misero in luce una necropoli ascrivibile a epoca romana¹⁴¹ della quale non è possibile, a causa dell'assenza di documentazione, indicarne l'estensione e le peculiarità che la contraddistinguevano. Inoltre alcuni capitelli reimpiegati nella costruzione della chiesa di S. Giuliano insieme ad altri elementi architettonici rinvenuti reimpiegati nelle fondamenta della chiesa in oggetto, appartenevano ad un medesimo edificio ubicato a Selargius, forse un ambiente termale non troppo distante proprio dalla chiesa di S. Giuliano¹⁴².

¹³⁶ UGAS 2000a, pp. 48-61

¹³⁷ UGAS 2000a, pp. 48-61

¹³⁸ ATZENI 1967, p.177; ATZENI 1986, pp. 26-27.

¹³⁹ UGAS 2000b, p. 70.

¹⁴⁰ UGAS 2000a, pp. 60-61.

¹⁴¹ DESOGUS *s.d.*, p. 44.

¹⁴² NIEDDU 1987, p. 45.

5.2.1.4 Siti documentati da fonti scritte non verificabili

Come già detto nelle note metodologiche si tratta di siti la cui ubicazione è documentata da fonti scritte non verificabili costituite da pubblicazioni a carattere divulgativo¹⁴³. In queste si trova la segnalazione dell'esistenza dei vari siti corredata da una localizzazione cartografica molto approssimativa. Le prospezioni di superficie effettuate nell'area dell'ubicazione presunta non hanno evidenziato tracce di elementi culturali che possano indiziare la presenza di un'emergenza archeologica che, evidentemente, è ubicata in luogo diverso. Non sussistono, dunque, al momento, gli elementi materiali per poter individuare l'area di probabile estensione del sito e il suo indice di rischio.

(4) Località Santa Rosa 3

In bibliografia il sito si rimanda ad epoca nuragica e punica: con buona probabilità tale riferimento cronologico è stato fatto sulla base dei rinvenimenti fatti al momento della sua individuazione.

(6) Località Bia Serdiana

In bibliografia il sito è ascritto ad epoca storica, età romana: con buona probabilità tale riferimento cronologico è stato fatto sulla base dei rinvenimenti fatti al momento della sua individuazione.

(8) Località Sa Muxioridda

Non si danno indicazioni cronologiche dell'orizzonte culturale di riferimento.

(9) Località Baccu Lau 2

In bibliografia il sito è ascritto all'orizzonte nuragico: con buona probabilità tale riferimento cronologico è stato fatto sulla base dei rinvenimenti fatti al momento della sua individuazione.

(10) Località Baccu Lau 3

In bibliografia il sito è ascritto all'orizzonte nuragico: con buona probabilità tale riferimento cronologico è stato fatto sulla base dei rinvenimenti fatti al momento della sua individuazione.

(13) Località Staineddu 1

In bibliografia sono indicate diverse fasi di vita del probabile insediamento: nuragico-romano-medievale.

(14) Località Staineddu 2

In bibliografia sono indicate diverse fasi di vita del probabile insediamento: nuragico-romano-medievale.

(16) Località Is Seddas

In bibliografia sono indicate diverse fasi di vita del probabile insediamento: prenuragico-nuragico-punico- romano.

(17) Località Cuccuru Sonnu

In bibliografia sono indicate diverse fasi di vita del probabile insediamento: prenuragico-nuragico-punico- romano.

¹⁴³ DESOGUS *s.d.* pp. 6-8

(19) Località Su Stracoxiu-Riu di San Giovanni

In bibliografia il sito è ascritto ad epoca storica, età romana: con buona probabilità tale riferimento cronologico è stato fatto sulla base dei rinvenimenti fatti al momento della sua individuazione.

(20) Località Bi'e Sant'Uanni

In bibliografia sono indicate diverse fasi di vita del probabile insediamento: prenuragico-nuragico-punico- romano-medievale.

(21) Località Terra Mammusi

Non si danno indicazioni cronologiche dell'orizzonte culturale di riferimento.

(29) Località Is Crus 1

In bibliografia il sito è ascritto all'orizzonte nuragico:con buona probabilità tale riferimento cronologico è stato fatto sulla base dei rinvenimenti fatti al momento della sua individuazione.

(32) Località Is Crus 1

In bibliografia il sito è ascritto all'orizzonte punico-romano:con buona probabilità tale riferimento cronologico è stato fatto sulla base dei rinvenimenti fatti al momento della sua individuazione.

(39) Via Lussu

In bibliografia il sito si rimanda ad epoca medievale: con buona probabilità tale riferimento cronologico è stato fatto sulla base dei rinvenimenti fatti al momento della sua individuazione.

5.2.2 BENI ARCHITETTONICI RICADENTI NEL CENTRO DI ANTICA E PRIMA FORMAZIONE

Segue la descrizione dei beni architettonici compresi dentro il Centro di Antica e Prima Formazione, di cui alla Determinazione R.A.S. n. 1444/DG del 10.12.2007, per i quali sono consentiti tutti gli interventi normati dal PUC e dal PPCS in particolare.

(48) Chiesa Maria Vergine Assunta

Tutta la documentazione relativa alla Parrocchia di Maria Vergine Assunta, a partire dal 1574, è conservata nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. La Parrocchiale di Maria Vergine Assunta ha una struttura risalente al XV secolo con la facciata rivolta a nord-ovest. La chiesa in epoche successive è stata rimaneggiata più volte. Nel 1860 si è provveduto anche alla costruzione del campanile, dell'altezza di 36,08 m.

(49) Asilo Putzu-Loddo

L'immobile in oggetto è ubicato in un'area classificata nello strumento urbanistico vigente come area S di Zona A. E' destinato a scuola materna, denominata asilo "Putzu-Loddo". Presenta due affacci: uno, quello principale, sulla Via San Salvatore e l'altro sulla Via Sant'Olimpia. Si sviluppa su due livelli: al piano terra trova ubicazione la scuola materna, mentre al primo piano si trova l'abitazione delle suore che gestiscono la scuola stessa. Il piano terra è costituito da tre aule, una sala proiezioni, un teatrino, un refettorio, un atrio, un lavatoio, un disimpegno, i servizi igienici e due cortili con annesso ripostiglio. Il piano superiore è riservato all'abitazione delle suore ed è composto da un andito, sei camere, di cui una occupante l'ala destra del primo piano, inutilizzata a causa del cattivo stato di conservazione, una cappella, un ripostiglio, i servizi igienici ed una veranda.

(50) Ex Casa Annunziata Putzu

Il complesso costituisce un interessante esempio di architettura civile del Campidano di Cagliari, comprensivo di casa padronale, edifici di servizio e pertinenze, pertanto, in quanto tale, è meritevole di essere salvaguardato. Esso risulta costituito da una serie di corpi di fabbrica che realizzano un sistema insediativo urbano, caratterizzato da diverse destinazioni d'uso e di utilità sociale del complesso stesso, che si sono mantenute per quasi tutto il Novecento. Sostanzialmente si distinguono l'Abitazione padronale e cortile ("prazza") di rappresentanza, con accesso sulla via Sant'Olimpia, oggi civico 31, la Corte rustica ed aziendale, con annessa abitazione del fattore e relativi ingressi indipendenti sull'omonima Via Putzu (Canonico), oggi civici 2 e 4 e la Corte posteriore con orto e servizi di alloggio per lavoratori agricoli e famiglie, con accesso dal vico I San Salvatore. Quest'ultimo, ancorché rappresentato nelle planimetrie presentate, è stato di fatto demolito a seguito di un intervento della Protezione Civile in quanto costituiva pericolo per la pubblica incolumità e, stante il grave degrado, lo stesso risultava irrecuperabile. L'immobile risulta realizzato prevalentemente in muratura di fango (ladiri), mattoni cotti pieni, e parte in muratura di pietrame. Le coperture sono in tegole a coppi, su orditura di legname e sottostante incannucciato. I fabbricati articolati su più piani hanno il pavimento realizzato in assito di legno su travi portanti anch'esse in legno.

Nel complesso sono stati di recente conclusi i lavori di recupero finalizzato alla realizzazione di un centro polifunzionale da adibire a sede di biblioteca, relativa al sistema bibliotecario associato dei Comuni di Monserrato, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Selargius. L'intervento ha previsto sia il restauro di alcune strutture esistenti integre, che ristrutturazioni interne per supportare le nuove funzioni di biblioteca e alcune modificazioni proposte per adeguamenti indispensabili dovuti alle normative antincendio ed all'adattabilità all'uso per i portatori di handicap. Sono state eliminate le superfetazioni e le aggiunte improprie ricercando i rapporti volumetrici e spaziali originali tra i vari corpi di fabbrica e tra questi ed i cortili.

(51) Ex Carceri Aragonesi

Il fabbricato, noto come "ex Carcere Aragonese", risale alla fine del XVII secolo. E' stato restaurato ed è adibito attualmente a struttura museale. I prospetti sulla Via Roma e sulla Via Dante presentano un basamento in pietra calcarea con conformazione a scarpa, per soddisfare l'esigenza di contenere le piene del torrente che si creava lungo la Via Roma. L'edificio nel suo complesso ha subito diverse modifiche nel corso degli anni, a causa delle variazioni di destinazione d'uso subite; nella metà dell' '800 era adibito a caserma dei cavalleggeri, con sette stanze al piano terra e quattro al piano primo. Un volume presenta un porticato antistante. Il portale dell'ingresso sulla Via Dante, con arco a tutto sesto, presenta al di sopra una modanatura in malta di calce.

(52) Ex Casa Canonico Putzu

L'immobile, denominato "Ex casa del Canonico Putzu", è situato in un'area classificata nello strumento urbanistico vigente come area S di Zona A. L'unità immobiliare è costituita da un corpo di fabbrica principale su due livelli, prospettante sulla Via Roma e da una serie di locali accessori, secondo la tipica disposizione della casa campidanese. È adibito a spazio culturale, con ambienti destinati a museo, sala proiezioni, sala mostre e sale pluriuso.

(53) Scuola Via Roma

Il complesso scolastico insiste su un area classificata nello strumento urbanistico vigente come area S1 di Zona A. E' accessibile sia dalla Via Roma che dalla Via Digione ed è composto da 2 edifici distinti, destinati il primo a scuola elementare, grande e a due piani fuori terra, collocato in posizione centrale nel lotto, mentre il secondo a scuola media, ad un solo piano, più piccolo,

prospettante sulla Via Digione. L'edificio principale è stato interessato da lavori di ristrutturazione di recente, mentre l'altro necessita di manutenzione delle facciate.

(54) Scuola Via Dante

L'edificio, destinato a scuola elementare, insiste su un' area classificata nello strumento urbanistico vigente come area S1 di Zona A. Il fabbricato si sviluppa su due livelli ed è costituito da dieci aule, due ripostigli, servizi igienici ed un piccolo scantinato adibito a caldaia. All'interno del cortile esisteva un'abitazione di tipo rurale che nel 1979 è stata parzialmente demolita.

(55) Chiesa Sant'Antonio

La struttura della chiesetta secentesca era preceduta da un portico eretto su rocchi di antiche colonne di cui c'è ancora qualche frammento nel piazzale. Il portone era sormontato da lunette a sesto acuto. L'interno era costituito da un'unica navata, con copertura lignea e canne, suddivisa da archi; era composta da due sagrestie, di cui una dietro l'altare. Quando venne demolita nel 1949, si constatò che la costruzione della chiesetta era rivolta originariamente a ponente. L'attuale struttura è stata costruita in stile neogotico; la posa della prima pietra avvenne il 28 agosto del 1949. La facciata è a cuspide pronunciata; il portale è sovrastato da un'immagine rappresentante il Santo titolare. Il frontone sul lato destro è affiancato da un campanile a vela a due archi, corredato di altrettante campane.

(56) Ex Casa Collu

L'edificio ubicato nella Via S. Giuliano è adibito a spazio culturale. E' un edificio tradizionale che si sviluppa su due livelli ed è costituito da un ingresso, due sale espositive e da un bagno ricavato in fondo al loggiato.

(57) Chiesa San Giuliano

La costruzione della chiesetta¹⁴⁴ si fa risalire alla prima metà dell' XI secolo. E' orientata sull'asse nord-est sud-ovest con l'ingresso principale sul lato sud-ovest. La superficie coperta è di mq115 e l'area circostante è di circa mq 500. Sembra che la chiesa sia stata sovrapposta ad una precedente struttura già in rovina e demolita definitivamente per edificare quella attuale. E' costruita in stile romanico, con bifora sulla facciata, già esistente nel sec. XIII. In periodo successivo, risalente al XIII-XIV sec., al pregevole tempio fu addossato un piccolo portico eretto su colonne e pilastri con frammenti di varia provenienza. Sui muri laterali, con feritoie nell'abside semicircolare, ci sono archetti pensili a tutto sesto, separati da mensole scolpite irregolarmente. Sopra l'architrave c'è un archetto monolitico. All'interno della chiesa si trovano sei colonne, con capitelli diversi fra loro, ornati a fogliame. Nell'abside c'è l'altare con la statua equestre di San Giuliano.

Indagini archeologiche effettuate all'esterno della chiesa hanno permesso di individuare un'area cimiteriale datata tra l'XI e il XII sec. sulla base dei corredi di diverse sepolture. Sempre all'esterno è stato individuato un pozzo a canna cilindrica, rivestito con ciottoli e pietre di piccolo e medio taglio, ascritto al periodo nuragico. Le indagini sotto la pavimentazione interna hanno messo in luce, invece, uno strato di sepolture ascrivibili al XVIII-XIX secolo alcune delle quali riconducibili al primo decennio di quello successivo. Gli strati sottostanti hanno restituito fasi di frequentazione

¹⁴⁴ Per una completa documentazione sulla chiesa di S. Giuliano si vedano ANGIUS 1849, p. 796; SCANO 1907, p. 332; SCIANNAMEO, SARDI 1985, p. 241; NIEDDU 1987, pp. 43-50; SERRA 1988, pp. 345-346; SERRA P.B., CORONEO, SERRA 1989, pp. 227-259; TEDDE 1990, pp. 114-115; SARI 1991, s. p.; CORONEO 1993, p. 176; CORONEO 2000, pp. 488-489; MASALA 2000, p. 46; CANNAS 2002, pp. 357-377; CORDEDDU 2002, pp. 92-94; ORRÙ 2003, pp. 27-49; CORONEO, SERRA 2004, pp. 260-261; DESOGUS s.d., pp.12-14.

protoromanica del secolo XII che si sono sovrapposte, sconvolgendolo, al lembo preistorico documentato da ceramica Monte Claro, ossidiana e resti di pasto. Le sequenze stratigrafiche documentate attestano dunque una inequivocabile continuità di insediamento in quello che fu, con molta probabilità, il primo nucleo dell'abitato moderno.

6. ELENCO ELABORATI

- Elaborato 1: Relazione sui Beni Storico Culturali ricadenti nel territorio comunale.
- Elaborato 2: Catalogo dei Beni Storico Culturali, esclusi quelli ricadenti dentro il Centro di Antica e Prima Formazione e le aree classificate a rischio archeologico.
- Elaborato 3: Rappresentazione dei Beni Storico Culturali, esclusi quelli ricadenti dentro il Centro di Antica e Prima Formazione e le aree classificate a rischio archeologico.
- Elaborato 4: Rappresentazione dei Beni Storico Culturali, compresi quelli ricadenti dentro il Centro di Antica e Prima Formazione e le aree classificate a rischio archeologico – Dettaglio.
- Elaborato 5A: Documentazione fotografica dei Beni Storico Culturali ricadenti nel territorio comunale. Dal n°1 al n°24.
- Elaborato 5B: Documentazione fotografica dei Beni Storico Culturali ricadenti nel territorio comunale. Dal n°25 al n°57.
- Elaborato 6: Rappresentazione dei Beni Storico Culturali, compresi quelli ricadenti dentro il Centro di Antica e Prima Formazione e le aree classificate a rischio archeologico.
- Elaborato 7: Rappresentazione dei Beni Storico Culturali, compresi quelli ricadenti dentro il Centro di Antica e Prima Formazione e le aree classificate a rischio archeologico, sovrapposti all'Uso del Suolo.
- Elaborato 8: Rappresentazione dei Beni Storico Culturali, compresi quelli ricadenti dentro il Centro di Antica e Prima Formazione e le aree classificate a rischio archeologico, sovrapposti alla proposta di PUC.
- Elaborato 9: Rappresentazione dei piani attuativi interessati dai beni storico culturali.
- Elaborato 10: Rappresentazione di dettaglio dei Beni Storico Culturali nel centro urbano sovrapposti alla proposta di PUC.

7. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1985 = G. UGAS, G. LAI, L. USAI AA.VV., *L'insediamento prenuragico di Su Coddu (Selargius-Ca). Notizia preliminare sulle campagne di scavo 1981-84*, in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, 2, 1985, pp. 7-40.
- AA.VV. 1989 = G. UGAS, L. USAI, M.P. NUVOLE, G. LAI, M.G. MARRAS, *Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu-Selargius*, in AA.VV., "La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni". *Atti del I convegno di studio (Ozieri, gennaio 1986-aprile 1987)*, Ozieri 1989, pp. 239-278.
- ANEDDA 1984 = G. ANEDDA, *Monumenti e storia di Selargius*, Cagliari 1984.
- ANGIUS 1849 = V. ANGIUS, in G. CASALIS (a cura di), *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, s.v. *Selargius*, XVIII, Torino 1849, pp. 791-797.
- ATZENI 1967 = E. ATZENI, *Tombe a forno di cultura Monte Claro nella via Basilicata di Cagliari*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 1, 1967, pp. 157-179.
- ATZENI 1986 = E. ATZENI, *Cagliari preistorica. Nota preliminare*, in "S. Igia capitale giudicale". *Contributi all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla" (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Pisa 1986, pp. 21-57.
- BARRECA 1986a = F. BARRECA, *La civiltà fenicio punica in Sardegna*, Sassari 1986.
- BARRECA 1986b = F. BARRECA, *L'attività della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano (1970-1986)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 2, 1986, pp. 1-19.
- BESTA 1905 = E. BESTA, *Rettificazioni cronologiche al primo volume del Codex diplomaticus Sardiniae*, in *Archivio Storico Sardo*, 1, 1905, pp. 293-301.
- BONELLO 2000a = M. BONELLO, *Selargius in epoca punico-romana*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius, l'antica Kellarius*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 62-67.
- BONELLO 2000b = M. BONELLO, *San Lussorio*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius, l'antica Kellarius*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 73-75.
- BROOK, CASULA, 1984 = L.L. BROOK, F.C. CASULA, *Casate indigene dei giudici di Cagliari*, in L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI (a cura di), *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, pp. 173-180.
- BULGARELLI 1998 = F. BULGARELLI, *Insegne di pellegrino da S. Pietro in Carpignano-Quiliano (SV)*, in *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, XXV, 1998, pp. 271-280.
- CAMBONI 2000, *Il territorio*, in G. Camboni (a cura di), *Selargius, l'antica Kellarius*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 7-13.
- CANNAS 2002 = M.C. CANNAS, *Equites Rubentes. Le pitture murali della chiesa di San Giuliano a Selargius*, in *Biblioteca Franciscana Sarda*, X, 2002, pp. 357-377.
- CASULA 1984 = F.C. CASULA, *Serie cronologica dei re o giudici sardi*, in L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI (a cura di), *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, pp. 55-67.
- CASULA 1994 = F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari 1994.
- CASULA 2001 = F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Milano 2001.
- CAVALIERI MANASSE 1978 = G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola*, Padova 1978.
- CENTURIONE 1888 = A.M. CENTURIONE, *Studii recenti sopra i nuraghi e loro importanza*, Prato 1888.

- CISCI 2001 = S. CISCI, *Il culto dei martiri sardi in Sardegna in età tardo antica e altomedievale attraverso le testimonianze storiche ed archeologiche*, in *Rivista di archeologia cristiana* LXXVII, 1, 2001, pp. 371-406.
- CORDEDDU 2002 = E. CORDEDDU, *Ceraxus (Selargius). Identità, memoria e progetto*, Dolianova 2002.
- CORONEO 1989 = R. CORONEO, *Insegna di pellegrinaggio romeo*, in P.B. Serra, R. CORONEO, R. SERRA, *San Giuliano di Selargius*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 6, 1989, pp. 236-241.
- CORONEO 1993 = R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- CORONEO 2000 = R. CORONEO, *Segni e oggetti del pellegrinaggio medioevale in Sardegna. L'età giudicale*, in L. D'ARIENZO (a cura di), "Gli Anni Santi nella Storia". *Atti del Congresso Internazionale (Cagliari, 16-19 ottobre 1999)*, Cagliari 2000, pp. 465-496.
- CORONEO 2005 = R. CORONEO, *Chiese romaniche della Sardegna: itinerari turistico-culturali*, Cagliari 2005.
- CORONEO, SERRA 2004 = R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano 2004.
- COSENTINO 2002 = S. COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, pp. 1-13.
- D'ARIENZO 1970 = L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro 4. il Cerimonioso, Re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.
- DAY 1984 = J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, Torino 1984, pp. 1-187.
- DESOGUS s.d. = C. DESOGUS, *Selargius e i suoi tesori. Itinerario archeologico monumentale*, Pirri s.d.
- DESOGUS ZUNCHEDDU, SUERGIU CAREDDA 2008 = C. DESOGUS ZUNCHEDDU, L. SUERGIU CAREDDA, *Processi e sentenze del Regio Consiglio Selargius 1700-1800*, Dolianova 2008.
- DESOGUS, ORRÙ 1999 = C. DESOGUS, G. ORRÙ 1999, *S'unda Manna. Alluvioni e altre calamità a Selargius nel 1800*, Dolianova 1999.
- FLORIS 1996 = F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996.
- FOIS 2000 = B. FOIS, *Selargius nel medioevo*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius, l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 76-85.
- FREDDI 1961 = M. FREDDI, *Documenti inediti sopra una perduta chiesa romanica: San Lucifero di Cagliari*, in *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, XVII, 1961, pp. 63-81.
- GUARNIERI 1998 = C. GUARNIERI, *Due insegne di pellegrinaggio provenienti da scavi urbani a Ferrara ed Argenta (FE)*, in *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio* XXV, 1998, pp. 265-270.
- IRACE, SIMBULA 1986 = P.F. IRACE, P.F. SIMBULA, *La caduta di Santa Igia*, in "S. Igia capitale giudicale". *Contributi all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla" (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Pisa 1986, pp. 244-248.
- LO SCHIAVO 1989 = F. LO SCHIAVO, *Le origini della metallurgia ed il problema della metallurgia nella cultura di Ozieri*, in AA.VV., "La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni". *Atti del I convegno di studio (Ozieri, gennaio 1986-aprile 1987)*, Ozieri 1989, pp. 279-293.
- LUGLIÈ 2005 = C. LUGLIÈ, *Analisi archeometriche preliminari su elementi ceramici del Bronzo recente dal Campidano meridionale*, in AA.VV., *La civiltà nuragica: nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000)*, Quartu S. Elena 2005, pp. 155-166.
- MANNO 1839 = G. MANNO, *Il giornale di un collegiale*, Torino, 1839.

- MANUNZA 1994-1996 = M.R. MANUNZA *Selargius, località Su Coddu (Cagliari)*, in *Notiziario Bollettino d'Archeologia*, 41-42, 1994-1996, p. 235.
- MANUNZA 2004 = M. R. MANUNZA, *L'industria litica dai nuovi scavi (1994-2003) nel villaggio di Su Coddu-Canelles (Selargius – CA)*, in “*L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna*”. *Atti del 2° convegno internazionale (Pau, 28-30 novembre 2003)*, Cagliari 2004, pp. 249-253.
- MANUNZA 2005 = M. R. MANUNZA, *Recenti scoperte nell'entoterra cagliaritano*, in AA.VV., *Scritti in onore di Francesco Amadu*, Sassari 2005, pp. 101-106.
- MANUNZA 2007 = M. R. MANUNZA, *Recenti scavi nella Lottizzazione “Salux” presso S. Lussorio (Selargius) – Campagna di scavo 2001-2003 - Relazione preliminare*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 21, 2007, pp. 87-130.
- MANUNZA, LECCA, ATZENI, MASSIDDA 2007 = M. R. MANUNZA, A. LECCA, C. ATZENI, L. MASSIDDA, *Lo scavo del lotto Deiana nel villaggio di Su Coddu – Selargius (CA)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 21, 2007, pp. 3-49.
- MASALA 2000 = F. MASALA, *Architetture e arte nel territorio comunale*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius, l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 33-47.
- MELONI 1990 = P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990.
- MOTZO 1926 = B.R. MOTZO, *S. Saturno di Cagliari : memorie e documenti*, in *Archivio Storico Sardo*, 16, 1926, pp. 3-32.
- NIEDDU 1984 = G. NIEDDU, *Capitelli romani di spoglio della Basilica romanica di S. Giusta*, in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, I, 1984, pp. 259-269.
- NIEDDU 1987 = G. NIEDDU, *I capitelli romani della chiesa di S. Giuliano in Selargius*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 4, 2, 1987, pp. 43-50.
- NIEDDU 1992 = G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992.
- NIEDDU, ZUCCA 1991 = G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca, una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- ORRÙ 2003 = G. ORRÙ, *Santu Giulianu in Selargius*, Dolianova 2003.
- PAULIS 1983 = G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983.
- PENSABENE 1973 = P. PENSABENE (a cura di), *I capitelli*, Roma 1973.
- ROWLAND 1981 = R.J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna, s.v. Selargius*, Roma 1981, p. 121.
- SAIU DEIDDA 1984 = A.M. SAIU DEIDDA, *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei disegni del '600*, in T.K. KIROVA (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli 1984, pp. 319-333.
- SALVI 1987 = D. SALVI, *La maiolica arcaica nel pozzo medievale di Bia 'e Palma a Selargius (Cagliari)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 4, II, 1987, pp. 151-160.
- SANNA 1956 = A. SANNA, *Asterischi di linguistica sarda. Selargius*, in *S'Ischiglia*, VIII, 6, 1956, p. 347.
- SANTONI 1986 = V. SANTONI, *Le stazioni nuragiche dello stagno di santa Gilla (Cagliari)*, in “*S. Igia capitale giudicale*”. *Contributi all'Incontro di Studio “Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla” (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Pisa 1986, pp. 59-117.
- SARI 1991 = A. SARI, *Gioiello di pietra*, in “*Sardegna Fieristica*”, 1991.
- SCANO 1907 = D. SCANO, *Storia dell'Arte in Sardegna dall' XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari 1907.

- SCANO 1941 = D. SCANO (a cura di), *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna I*, Cagliari 1941.
- SCHULTZ 1894 = O. SCHULTZ, *Über die älteste Urkunde in Sardischer Sprache und ihre Bedeutung*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1894, pp. 138-158.
- SCIANNAMEO, SARDI 1985, = N. SCIANNAMEO, F. SARDI (a cura di), *La Provincia di Cagliari, I Comuni*, Cinisello Balsamo 1985 (II ed.).
- SERRA 1931 = G. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj 1931.
- SERRA 1988 = R. SERRA, *La Sardegna*, in *Italia romanica*, 10, Milano 1988.
- SERRA 1993 = R. SERRA, *La chiesa di San Lussorio a Selargius. Considerazioni in merito alla questione sul prospetto romanico del San Lucifero di Cagliari*, in L. D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Alberto Boscolo*, I, *La Sardegna*, Roma 1993, pp. 177-188.
- SERRA 1999 = P.B. SERRA, *Insegna con le immagini di san Pietro e san Paolo*, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350). Catalogo Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 29 ottobre 1999-26 febbraio 2000)*, Venezia 1999, p. 340, scheda 102.
- SERRA P.B., CORONEO, SERRA 1989 = P.B. SERRA, R. CORONEO, R. SERRA, *San Giuliano di Selargius (Cagliari)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 6, 1989, pp. 227-259.
- SERRA P.B. 1989 = P.B. SERRA, *Saggi di scavo archeologico: relazione preliminare (1984-86)*, in P.B. SERRA, R. CORONEO, R. SERRA, *San Giuliano di Selargius*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 6, 1989, pp. 227-235.
- SOLMI 1905 = A. SOLMI, *Le carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei sec. XI-XIII*, in *Archivio Storico Italiano*, XXXV, 1905, pp. 274-330.
- SPANO 1869 = G. SPANO, *Itinerario antico della Sardegna con carta topografica colle indicazioni delle strade, città, oppidi, isole e fiumi*, Cagliari 1869.
- SPANU 2000 = P.G. SPANU, *Martyria Sardiniae: i santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000.
- SPANU 2002 = P.G. SPANU, *Le fonti sui martiri sardi*, in P.G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari, in Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 16, Cagliari-Oristano 2002, pp. 177-196.
- SPERTI 1983 = L. SPERTI, *I Capitelli Romani del Museo Archeologico di Verona*, Roma 1983.
- TEDDE 1990 = F. TEDDE, *Un giorno a Selargius*, Cagliari 1990.
- TOLA 1861 = P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in *Dissertazione sopra i monumenti storici e diplomatici di Sardegna del secolo XII*, I, Augusta Taurinorum 1861.
- UGAS 1981 = G. UGAS, *Selargius-Su Coddu*, in AA.VV., *Notiziario*, in *Archeologia Sarda*, I, 1981, pp. 82-91.
- UGAS 2000a = G. UGAS, *Le radici prenuragiche e nuragiche di Selargius*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius, l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 49-61.
- UGAS 2000b = G. UGAS, *Siti, monumenti e materiali dell'agro di Selargius al tempo di Cartagine e Roma*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius, l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 68-72.
- UGAS 2000c = G. UGAS, *Strutture insediative seminterrate e ipogeismo sepolcrale nella Sardegna preistorica*, in "L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali". *Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994)*, Sassari 2000, pp. 887-908.
- WESCHER, BLANCHARD 1874 = M.K. WESCHER, M. BLANCHARD, *Charte sarde de l'abbaye de Saint Victor de Marseille écrite en caractères grecs*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 35, 1874.

ZEDDA 1997 = C. ZEDDA *La figura di Mariano IV d'Arborea attraverso la lettura dei Procesos contra los Arborea*, in *Quaderni bolotanesi. Appunti sulla storia, la geografia, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana*, 23, 1997, pp. 235-250.

Sono stati consultati I *Progetti dell'Amministrazione Comunale*.

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	1
2. SELARGIUS NELLA STORIA	1
2.1 LA PREISTORIA	3
2.2 L'ETÀ STORICA.....	5
3. ANALISI DEL TERRITORIO: PROBLEMATICHE E METODOLOGIA.....	11
3.1 DALLA RICOGNIZIONE ALLA CLASSIFICAZIONE: LE AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO	12
3.1.1 Aree semplici di dispersione materiali	13
3.1.2 Aree complesse di dispersione materiali	13
3.1.3 Siti documentati in letteratura scientifica	13
3.1.4 Siti documentati da fonti scritte non verificabili	13
4. TUTELA E SALVAGUARDIA DEI BENI STORICO CULTURALI: INDICAZIONI NORMATIVE	14
4.1 BENI STORICO CULTURALI INSERITI NEL CATALOGO DEI BENI STORICO CULTURALI DELLA RAS	14
4.1.1 Disciplina perimetro tutela integrale	14
4.1.2 Disciplina perimetro tutela condizionata.....	14
4.1.3.....	15
4.2 AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	16
4.2.1 Aree a rischio archeologico ricadenti nel centro urbano	16
4.2.2 Aree a rischio archeologico in territorio extra urbano.....	20
4.2.3 Siti indicati come punti senza individuazione di un'area di pertinenza.....	20
5. BENI STORICO CULTURALI PRESENTI NEL COMUNE DI SELARGIUS	21
5.1 BENI STORICO CULTURALI INSERITI NEL MOSAICO DEI BENI CULTURALI.....	21
5.2 AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO E BENI STORICO CULTURALI RICADENTI DENTRO IL CENTRO DI ANTICA E	
PRIMA FORMAZIONE.....	26
5.2.1 Aree a rischio archeologico	26
5.2.1.1 Aree semplici di dispersione materiali	26
5.2.1.2 Aree complesse di dispersione materiali	26
5.2.1.3 Siti documentati in letteratura scientifica	31
5.2.1.4 Siti documentati da fonti scritte non verificabili	33
5.2.2 Beni Architettonici ricadenti nel Centro di Antica e Prima Formazione	34
6. ELENCO ELABORATI.....	37
7. BIBLIOGRAFIA	38